

C SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 23 LUGLIO 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO**

indi

del Vicepresidente **MURETTI**

indi

del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE****Fatto personale:**

COVACIVICH	1894
PRESIDENTE	1894
PINNA	1894

Mozioni (Per la discussione):

PIRASTU	1877
DERIU	1878
PRESIDENTE	1878-1901

Problema d'Arborea**(Continuazione della discussione):**

TORRENTE	1878
DERIU	1881-1891
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	1887-1898
PINNA	1888-1900
COVACIVICH	1887-1893
CAEDDU	1895
ASQUER	1896
ZUCCA	1897

Pag.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due giorni or sono il collega Asquer ha chiesto al Presidente del Consiglio ed al Consiglio stesso di includere nell'ordine del giorno di questa tornata la discussione delle due mozioni sull'interdizione delle armi termonucleari. Il Presidente, concordando con l'onorevole Asquer, ha, se non vado errato, annunciato una riunione dei Capigruppo al fine di cercare di concordare un'unica mozione, da discutere poi entro breve termine di tempo.

Sono passati due giorni, e, poichè domani il Consiglio regionale prenderà le vacanze estive, noi ci permettiamo di insistere perchè in questa tornata venga, sia pure brevemente, discussa la mozione unificata, ovvero le due mozioni disgiunte, contro le armi termonucleari. Ci sembra indispensabile che anche il Consiglio regionale sardo elevi la sua protesta contro l'uso dell'energia atomica per scopi non di pace, non a favore del lavoro umano, non per la creazione di nuove opere, ma per scopi di guerra. Queste grandi scoperte nel campo dell'energia nucleare, se orientate verso usi di pace, permetterebbero all'uomo di conoscere meglio e di dominare le forze della natura; in un certo senso, si raggiungerebbe quella che è stata sempre l'aspirazione degli uomini, degli scienziati: conoscere la natura e modificarla per il maggior benessere generale.

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la discussione di mozioni.

PIRASTU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Perciò in tutti i Paesi del mondo è sorto un movimento generale di protesta contro le armi termonucleari perchè vengano poste al bando, e perchè l'energia nucleare venga posta al servizio di opere di pace. In Italia questo movimento ha assunto proporzioni di una vastità quale mai è stata riscontrata. I dirigenti di tutti i grandi partiti, la stessa somma Autorità della Chiesa cattolica, hanno elevato la loro protesta ed hanno chiesto l'interdizione delle armi termonucleari ...

DERIU. Mi fa piacere, questo accenno!

PIRASTU. ... adesso anche l'onorevole Deriu dice di essere d'accordo ...

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, ma lei sta illustrando la mozione!?

PIRASTU. Volevo portare argomenti a sostegno della necessità di discutere le mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, io avevo pregato i presentatori delle mozioni di cercare di concordare assieme un testo unico da sottoporre all'approvazione dei Capigruppo. Mi è stato riferito che gli onorevoli Asquer e Deriu stavano cercando, mi pare, non di unificare le due mozioni, ma di trovare l'accordo su un unico ordine del giorno. Stando così le cose, io attendevo che l'onorevole Asquer e l'onorevole Deriu mi dessero il risultato dei loro tentativi, che io avrei sottoposto all'esame dei Capigruppo, per proporle poi al Consiglio la inserzione nell'ordine del giorno di domani mattina.

Non appena l'onorevole Asquer verrà in aula, saprò se è stato concordato questo ordine del giorno, e così senz'altro fisseremo per domani mattina la discussione di questo argomento.

PIRASTU. Prendo atto, signor Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

Continuazione della discussione sul problema di Arborea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul problema di Arbo-

rea. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è mio intendimento evitare con cura — dopo aver presentato insieme ai colleghi della commissione speciale l'ampia relazione che tutti avete ricevuto, e dopo la esposizione dettagliata dell'onorevole Piero Soggiu, Presidente della commissione speciale di Arborea —, evitare con ogni cura di ripetervi la storia di Arborea, per limitarmi ad illustrarvi la obiettiva situazione economica, sociale, igienica che esiste nell'ambito dell'azienda Bonifiche Sarde di Arborea, concentrando il mio intervento sulle conclusioni che la commissione speciale consiliare ha proposto all'attenzione dell'onorevole Consiglio, e per motivare, a nome del mio Gruppo, il consenso a parecchi di quei punti conclusivi e il dissenso da taluni di essi.

Questo esame intendo fare alla luce di alcune considerazioni di carattere generale. La prima di esse si riallaccia alle cause che originarono la nomina della commissione speciale di Arborea ed ai compiti che ad essa furono affidati. Voi ricorderete, onorevoli colleghi, che la commissione speciale per il problema di Arborea fu nominata il 5 giugno 1952 a seguito di un ordine del giorno che l'onorevole Consiglio approvò all'unanimità. In quell'ordine del giorno si impegnavano la commissione ad « acquisire sicuri elementi di giudizio necessari per gli orientamenti della Regione e per quelli che dovrà suggerire ai competenti organi dello Stato, sia in dipendenza della applicabilità della legge stralcio, sia in ordine alle condizioni economiche, igieniche, sociali, eccetera, dei mezzadri e dei lavoratori agricoli ». Faccio rilevare che il punto in ordine alle condizioni economiche, igieniche e sociali era pleonastico, perchè parlare di indagine in ordine all'applicabilità della legge stralcio nel territorio di Arborea significava proprio indagare sulla esistenza o no di quelle famose quattro condizioni che sono previste all'articolo 10 della medesima legge, una delle quali condizioni riguarda appunto la situazione economica e sociale dei contadini che vivono nell'ambito dell'azienda. Perciò, in realtà, i due or-

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

dini di problemi su cui la commissione doveva indagare, praticamente erano uno solo.

Orbene, onorevoli colleghi, oggi che voi avete letto la relazione della commissione speciale e avete sentito l'esposizione del suo presidente, l'onorevole Piero Soggiu, avrete constatato che dai risultati delle indagini sulla sussistenza delle quattro condizioni necessarie perchè la Società Bonifiche Sarde di Arborea ottenesse la dichiarazione di esonero dallo scorporo, appare che almeno due di quelle condizioni mancavano; la terza e la quarta. Infatti, le condizioni economiche e sociali dei contadini che vivono nell'azienda non sono affatto nettamente superiori a quelle medie della zona; in secondo luogo, anche se l'azienda è appoderata (ma solo in parte), le case coloniche non rispondono alle esigenze dell'igiene. Questa è la prima considerazione, onorevoli colleghi. In ordine alla applicabilità dell'articolo 10 della legge stralcio, le indagini effettuate dalla commissione speciale nell'azienda di Arborea hanno portato a conclusioni che fanno considerare ingiustificata la dichiarazione di esonero concessa a tale azienda nel luglio del 1952.

La seconda considerazione, in fondo, deriva dalla prima. La proposta avanzata dall'onorevole Ministro Medici non può essere considerata, come taluno ha affermato, il punto di arrivo dell'azione politica impostata dall'onorevole Fanfani in quel famoso discorso tenuto ad Arborea il 2 febbraio 1953, perchè l'azione politica dello onorevole Fanfani, per quei mezzadri e per quei lavoratori, onorevole Covacovich, ha un solo significato: dichiarazione di esonero. Nè tampoco si può ignorare che fu proprio quell'azione politica, quella decisione politica, a provocare nell'ambito e fuori dell'azienda, in tutta quella zona, un peggioramento dei rapporti tra la Società Bonifiche Sarde e i coloni, tra la Società Bonifiche Sarde e i contadini, i braccianti dei paesi vicini. Io mi permetto di ricordare agli onorevoli colleghi, specialmente a quelli del Gruppo democristiano, ciò che disse il Parroco di Arborea, quando, parlando della grave situazione e della palese sfiducia che si erano determinate in quella zona a seguito del provvedimento di esonero, lamentò che anche il giorno di San Giovanni Bosco — la maggior festa del

luogo; si tratta del patrono — non c'era un solo colono in chiesa, e che questa era da considerarsi una manifestazione preordinata di protesta contro l'atteggiamento del partito politico più vicino alle gerarchie ecclesiastiche di Arborea; manifestazione di protesta che determinò l'allarme del nuovo Parroco. Nè tampoco, onorevoli colleghi, può essere la proposta dell'onorevole Ministro Medici, come è stato affermato qui ieri sera, considerata una operazione normale in campo finanziario. Cosa vuol dire ciò? Dobbiamo forse considerare questa operazione come un fatto giuridico puramente commerciale, come un negozio di mero carattere privatistico? Io ritengo che una interpretazione del genere debba essere respinta dal Consiglio regionale. La proposta dell'onorevole Medici può e deve essere presa in considerazione soltanto come il punto di arrivo della lotta dei coloni di Arborea, dei contadini e dei braccianti di Terralba, di Marrubiu, di San Nicolò Arcidano e delle loro organizzazioni, lotta tesa all'ottenimento di un provvedimento di riforma fondiaria nell'ambito dell'azienda della Società Bonifiche Sarde di Arborea. Solo in questo modo può essere presa in considerazione la proposta avanzata dall'onorevole Medici.

Alla luce di queste due considerazioni, onorevoli colleghi, noi concordiamo con l'affermazione contenuta nel primo punto delle conclusioni presentate dalla commissione speciale di Arborea: essere, cioè, giusta, urgente, indilazionabile la distribuzione ai contadini di tutte le terre della Società Bonifiche Sarde di Arborea. Noi concordiamo con tale affermazione e la sosteniamo in questo onorevole Consiglio, così come sosteniamo che, al di fuori di tale affermazione, oggi, non altra soluzione, ma neppure la discussione di altra soluzione è possibile. Ogni difficoltà, ogni problema possono e devono essere risolti nel quadro di questa affermazione fondamentale: tutte le terre della Società Bonifiche Sarde di Arborea devono passare immediatamente ai contadini. Le argomentazioni con le quali questo concetto è stato dai coloni proposto all'attenzione della commissione sono di questo tenore « Meglio il diavolo che la Società Bonifiche Sarde »; ovvero « Distribuisca chiunque, ma si distribuisca subito ».

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

E' in questo quadro, nel quadro di queste affermazioni, che bisogna risolvere ogni problema che sorga dalla applicazione di un provvedimento di riforma fondiaria nell'ambito della Società Bonifiche Sarde di Arborea. E, pertanto, onorevoli colleghi, seguendo l'ordine dei punti conclusivi presentati dalla commissione, affronto subito la prima, la grande difficoltà, la difficoltà-spauro con cui si è cercato di destare la maggiore preoccupazione: l'unità aziendale.

Essi, coloro che mirano ad evitare un provvedimento di riforma fondiaria, gli amici della Società, obiettano che distribuire le terre di Arborea significa spezzare l'unità aziendale, e quindi spingere quest'oasi di progresso agricolo allo sfacelo! Rispondiamo che noi, del nostro Gruppo, non abbiamo mai detto, non abbiamo mai proposto che alla distribuzione delle terre di Arborea o di una grande azienda qualsiasi, si giunga spezzando l'unità aziendale. Non l'abbiamo mai detto e non l'abbiamo mai proposto. Né è possibile pensare, onorevole Covacovich, che la rottura dell'organizzazione economica unitaria aziendale sia implicita in un provvedimento di riforma! Abbiamo sempre contestato a coloro che affermavano che l'applicazione di una riforma fondiaria in Italia dovesse portare, nelle zone capitalistiche, alla rottura dell'unità aziendale nelle grandi aziende, abbiamo sempre contestato che un provvedimento di riforma qualsiasi, bene applicato, dovesse come tale portare alla rottura dell'unità aziendale. Perché, onorevoli colleghi, — comprendiamoci una volta per sempre — i provvedimenti di riforma fondiaria (e quindi anche quello che noi proponiamo per la Società Bonifiche Sarde di Arborea) significano non rottura dell'unità aziendale, ma rottura della « titolarità » dell'azienda, e tra diritto di proprietà dell'azienda e l'azienda vi è una bella differenza! Rompere la titolarità non significa spezzare l'unità aziendale; il distribuire le terre di Arborea non significa dividere l'azienda di Arborea. Ed è evidente che, quando facciamo queste affermazioni, diciamo nel contempo che, per salvare e conservare i vantaggi che dall'unità aziendale di Arborea derivano, noi abbiamo il dovere, anche in questa sede, di proporre le misure per salvare questa uni-

tà aziendale. Ciò ha fatto l'onorevole commissione speciale di Arborea quando ha proposto l'adozione di due misure: la costituzione di un consorzio obbligatorio degli assegnatari e la creazione di una cooperativa degli stessi.

Il consorzio obbligatorio di bonifica (permetteteci di dire, onorevoli colleghi, che noi, come Gruppo, non abbiamo pensato ad una misura che obbligasse i coloni, con una imposizione dall'alto e secondo le norme della legge 215, a costituirsi immediatamente in consorzio di bonifica: ciò si potrebbe anche fare, ma subito dopo che si constatasse l'impossibilità di una costituzione volontaria. Io ho l'impressione che, se si proponesse una iniziativa organizzativa di questo genere, non ci sarebbe bisogno di un'azione coattiva), il consorzio obbligatorio, dicevo, avrebbe la precisa finalità di mantenere ed esercitare le opere di bonifica, (articolo 56 della legge 215, per il quale, eccezionalmente, possono essere costituiti anche consorzi di manutenzione delle opere di bonifica). In ogni caso, i compiti che la commissione propone per questo organismo sono ben precisi: manutenzione ed esercizio delle opere di bonifica, emanazione delle direttive colturali, eccetera. Debbo porre in particolare rilevanza il punto in cui la relazione afferma che « non dovrebbero sorgere difficoltà per l'inquadramento di detto consorzio in un più vasto consorzio di bonifica che potrà costituirsi per la bonificazione dell'intera zona ». In sostanza, la commissione non ha concepito un consorzio con compiti limitati all'ambito dell'azienda, ma un organismo destinato a rappresentare le esigenze di tutto il comprensorio, e quindi anche di quegli 8.000 ettari che oggi sono fuori dell'azienda Società Bonifiche Sarde. Questa proposta ha un particolare valore e deve essere tenuta nella massima considerazione, onorevoli colleghi, altrimenti non si comprenderebbe appieno la funzione di questo consorzio, soprattutto in relazione all'altro organismo che la commissione propone: la cooperativa degli assegnatari.

Questa, onorevoli colleghi, ha, a nostro avviso, funzione fondamentale. E così come a quel consorzio la commissione ha ritenuto di affidare taluni compiti, strettamente connessi e conseguenti a quelli dell'Ente che deve assegnare le terre e completare le opere di bonifica, così

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

alla cooperativa noi pensiamo che debbano essere assegnati i compiti di gestire tutti i servizi di interesse collettivo nell'ambito dell'azienda Società Bonifiche Sarde, compresa la trasformazione e la vendita dei prodotti, compresa quindi la redazione di un piano commerciale di vendita dei prodotti, di sistemazione sul mercato della produzione. Di tale cooperativa dovrebbero, a parere della commissione, far parte anche i lavoratori dipendenti dalla Società « Tre A », i quali assumerebbero la qualifica di soci, ovvero parteciperebbero in altro modo agli utili, unitamente agli assegnatari.

Questo organismo per noi è fondamentale; direi che la sua importanza è preminente anche rispetto a quella del consorzio, il quale, del resto, può anche non essere l'unica soluzione, mantenendo l'unità aziendale, ai fini della manutenzione, dell'esercizio delle opere di bonifica e della emanazione delle direttive colturali nell'ambito della zona.

Questa è la strutturazione futura che la commissione ha ritenuto (seppure entrando in dettagli dei quali poteva anche disinteressarsi) di poter prospettare al Consiglio come una delle possibili soluzioni concrete, da porre soprattutto a coloro i quali vanno muovendo alti lai sulla rottura dell'unità aziendale di Arborea.

Noi non escludiamo che possano trovarsi altre soluzioni, le quali però non potranno mai fare a meno dell'esistenza di una cooperativa di assegnatari, nella quale partecipino agli utili, oltre i mezzadri tutti gli altri lavoratori impiegati nell'azienda e nei servizi di trasformazione e di vendita dei prodotti. Noi avremmo considerato proporre al Consiglio un unico organismo, vi diciamo la verità, perchè a qualcuno, come dire, che non ha molta voglia di approfondire le questioni, parrà forse un po' troppo complicato il prevedere l'attività di ben tre organismi diversi: da una parte un Ente di riforma, poi un consorzio, e quindi una cooperativa: a taluno potrebbe parere che, tra l'uno e l'altro di questi organismi, ad un certo momento possa sorgere una certa qual confusione o interferenza. Avremmo anche noi preferito, se ve ne fosse stata la possibilità concreta, che si proponesse un unico organismo che, giusta i de-

sideri dei contadini, delimitasse con precisione il campo di azione dell'E.T.F.A.S., e soddisfacesse la esigenza di conservare l'unità aziendale. Se ve ne fosse stata la possibilità, ripeto, il Gruppo comunista avrebbe proposto la istituzione di un organismo di questo genere. Noi pensavamo ad un unico ente cooperativo, ma, alla fine, tenuto conto delle esigenze dei proprietari che sono fuori della Società, tenuto conto delle giuste aspirazioni dei lavoratori non mezzadri, abbiamo ritenuto di poter dare il nostro consenso ad un organamento di questo genere, che noi del resto vediamo chiaramente...

DERIU. Allora lei supera le perplessità dell'onorevole Asquer?

TORRENTE. Io non interpreto le idee degli altri, io espongo le mie...

DERIU. Cioè quelle del suo Gruppo.

TORRENTE. Onorevole Deriu, molte volte lei non ha interpretato neppure il pensiero degli amici del suo Gruppo, e io non gliene ho fatto mai un rilievo...

DERIU. Non parlo di interpretare. Le ho chiesto se lei supera le perplessità dell'onorevole Asquer.

TORRENTE. Giudichi lei, onorevole Deriu; io espongo le tesi che a me e al mio Gruppo sembrano le più giuste, e non voglio dare un giudizio sulle tesi degli altri, in questo momento.

D'altra parte, a conclusione di queste mie considerazioni sull'organamento futuro, si può forse pensare a qualcosa di diverso? Se si decidesse, come qualcuno di voi può pensare, che ad Arborea si deve applicare integralmente la legge stralcio, ebbene, credete che nella legge stralcio sia previsto un organamento diverso? Nei comprensori di riforma dell'E.T.F.A.S., le disposizioni della legge stralcio e della legge Sila coordinate — articoli 22-23 della legge Sila e articolo 22 della legge stralcio — assegnano agli Enti di riforma tutti i compiti di bonifica e di trasformazione previsti dalla legge 215, ma stabiliscono anche che l'Ente di riforma deve pro-

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

muovere, per ciascuna unità organica di colonizzazione agraria, la costituzione di cooperative che diano vita ai consorzi obbligatori. E si stabilisce anche che gli assegnatari sono obbligati, per la durata di 20 anni dalla stipulazione del contratto di cessione, a far parte delle cooperative e dei consorzi obbligatori; il che vuol dire che l'E.T.F.A.S. dovrà, ai fini della manutenzione delle opere di bonifica, per l'esercizio di queste opere, per le direttive culturali, per la gestione dei servizi, costituire, alla fine della sua attività, consorzi obbligatori e cooperative di assegnatari. E mi permetterete di concludere su questo punto dicendo che, poichè ad Arborea l'E.T.F.A.S. arriva oggi che la Regione è in piena funzione, non comprendo il perchè debba essere lo E.T.F.A.S. a dar vita ad organismi sui quali oggi la competenza della Regione è ormai pacifica: la costituzione di un consorzio di bonifica è competenza regionale indiscussa, e la vigilanza dell'Assessorato regionale all'agricoltura è ugualmente cosa indiscussa, e in materia nemmeno un Ente di riforma può sottrarsi al controllo della Regione, almeno in questo settore, ripeto. Con la costituzione dei consorzi di bonifica, la Regione avrebbe il controllo, la vigilanza sulle deliberazioni e sull'azione di essi... (*Interruzione dell'onorevole Casu, Assessore all'agricoltura e foreste*). Questa è un'altra questione, onorevole Casu; e non è il momento di porre un tale problema.

Chi sono coloro che avranno assegnata la terra? Mi pare che su questo non ci sia disaccordo; noi siamo del parere che la terra debba andare ai coloni e ai compartecipanti di Arborea, nonchè ai braccianti, ai contadini senza terra dei paesi vicini: Terralba, Marrubiu, San Nicolò d'Arcidano. Noi pensiamo che anche tutta la terra non appoderata debba essere assegnata ai compartecipanti, ai braccianti e ai contadini senza terra; abbiamo detto che deve essere appoderata, ma non facciamo qui, adesso, una discussione tecnica se il Sassu sia appoderabile oggi o domani, se si debba spendere un milione in più o un milione in meno; noi diciamo che è assegnabile immediatamente, e immediatamente si deve assegnare, tranne le note eccezioni: vivai, riserve, eccete-

ra, che la cooperativa ed il consorzio futuri manterranno per le necessità comuni.

La terra ai coloni, ai compartecipanti, ai braccianti! Qualcuno più volte ha tentato di porre innanzi maggiori esigenze di questo o quel paese, di questa o quella categoria. Noi non siamo molto smalizati, ma abbiamo capito subito che non sono stati i braccianti e i contadini a fare di queste questioni, assolutamente. Ascoltateli, i braccianti di Terralba: essi non hanno fatto mai questione di precedenza, di prevalenza, e perciò l'onorevole Consiglio può stare sicuro, da questo punto di vista, che nell'assegnazione delle terre i contadini e i braccianti sono e saranno concordi. E' evidente che Terralba, con punte di 800 disoccupati, con una popolazione di oltre 8.000 abitanti, avrà, in base ad un elementare criterio di proporzionalità e di gravità della situazione, assegnazioni qualche volta superiori a quelle di Marrubiu e di Arcidano, ma non esiste in senso proprio un problema di questo genere.

Come dicevo, il Sassu deve essere assegnato subito. A questo punto, onorevoli colleghi, se io fossi un tecnico, potrei portare cento argomenti per distruggere la obiezione tecnica fondamentale portata dagli avversari dell'applicazione di un provvedimento di riforma ad Arborea. Il Sassu, dicono essi, dà quel foraggio che integra l'economia dei poderi: senza quel foraggio il bestiame non vive, e senza letame i poderi non produrrebbero. Noi della commissione non siamo dei tecnici, ad eccezione dell'onorevole Cadeddu, il quale, badate, è giunto a questa conclusione: senza cambiare nulla, nulla di ciò che esiste oggi ad Arborea, basterebbe seminare in ogni podere, in media, mezzo ettaro di più a foraggio e tutto sarebbe risolto; oppure basterebbe eliminare in ogni podere un capo di bestiame. Chiaro? E, del resto, che cosa mai impedirebbe agli assegnatari del Sassu di continuare a coltivare foraggio e a quelli dei poderi di continuare a coltivare grano e alla fine dell'anno scambiarsi il grano col foraggio? Ma, insomma, questa torre, questi bastioni che limitano Arborea in una ferrea economia chiusa sono veramente indistruttibili? Vogliamo davvero che continuino ad esserci intorno ad Ar-

borea questi bastioni che impediscono alla società sarda, alla economia agricola sarda di unire i suoi sforzi e i suoi progressi ai progressi di Arborea? E non potrebbero i contadini della piana del Rio Mogoro coltivare foraggio per venderlo ai coloni d'Arborea?

Onorevoli colleghi, queste considerazioni possono anche essere fatte da un tecnico principiante, ma credo che bastino a non permettere che una tesi di quel genere venga più oltre sostenuta. In tutti i casi, per mettere in pace l'animo di certi nostri tecnici, vorrei dire che non pretendiamo di aver risposto tecnicamente, ma siamo più che certi che ci saranno dei tecnici i quali si metteranno al servizio dei contadini e troveranno il modo di risolvere il problema, perchè siamo ugualmente certi che la tecnica possa svilupparsi e trovare le soluzioni più confacenti allo sviluppo, al progresso dei contadini, al progresso degli agricoltori.

Questione dei poteri. La commissione ha dichiarato esplicitamente di non voler entrare in un problema prettamente tecnico. Noi pensiamo che saranno i tecnici a risolverlo. Solo abbiamo ritenuto di dare un criterio di massima: l'estensione di ogni singolo potere deve corrispondere alla capacità produttiva e al fabbisogno di ogni famiglia. Ci sembra giusto che sia così, e ci sembra giusto, onorevoli colleghi — il nostro Gruppo lo afferma chiaramente — che, in linea generale, non debbano venir modificati gli attuali poteri con i relativi titolari. Se i tecnici riterranno che, eccezionalmente, qualcuno di quei poteri, in un senso o nell'altro, debba essere ritoccato, lo facciano pure, ma noi, in linea generale, vogliamo rimanga ben chiaro che preferiamo che i poteri rimangano così come sono attualmente, almeno fino a quando i coloni non si convinceranno che il loro reddito è così alto da poter permettere un eventuale ridimensionamento. Ma questo, io credo, avverrà in un futuro molto lontano.

Altro punto: chi deve assegnare le terre? Onorevoli colleghi, la commissione — e il mio Gruppo concorda — tiene e precisare bene che noi e i contadini non abbiamo assolutamente preso in considerazione questo problema come tale, ma lo abbiamo esaminato soltanto subordinatamen-

te all'esigenza fondamentale che le terre devono essere distribuite. Cioè, il problema dell'Ente che deve ricevere le terre non ha soluzione autonoma, a sè stante, ma una soluzione strettamente dipendente dalla necessità di soddisfare i contadini il più rapidamente possibile. Questo è il parere della commissione e di tutti gli interessati. Questo è il concetto espresso nella relazione. Siamo noi d'accordo a che l'azienda venga ceduta dall'I.R.I. all'E.T.F.A.S.? No, noi siamo d'accordo che l'azienda venga distribuita ai contadini e, a tal fine, riteniamo che l'Ente più idoneo a farlo subito sia l'E.T.F.A.S. Questo è tutto.

Quali compiti deve avere l'E.T.F.A.S.? I contadini sono stati ben chiari su ciò. L'E.T.F.A.S. dovrebbe avere due compiti, e solamente due: primo, in ordine di importanza e di tempo, assegnare le terre; secondo, completare le opere di bonifica e di trasformazione: i mezzi e l'attrezzatura per far ciò l'E.T.F.A.S. li ha, nessuno si sogna di non riconoscerlo. Sono questi i compiti precisi dell'E.T.F.A.S. e speriamo che di questi compiti l'Ente non si innamori troppo a lungo. E' questo un altro timore dei contadini, e da ciò nasce la scarsa fiducia e la ulteriore richiesta che si eserciti sin dal primo momento, sull'opera dell'Ente di riforma un duplice controllo: in primo luogo quello del Governo e del Consiglio regionale. Controllo della Regione: in che modo? Noi abbiamo idee ben precise sulle forme con cui questo controllo si deve esercitare. Noi riteniamo che la Regione debba sostenere, debba pretendere, fin dal primo momento, di essere «inserita» nell'operazione Arborea. Siamo arrivati a pensare che forse il mezzo migliore sarebbe quello di proporre al Governo che le azioni dell'I.R.I. formalmente passino alla Regione e sia la Regione a stipulare la convenzione con l'Ente di riforma per le assegnazioni e per il completamento della bonifica. Noi vi proponiamo formalmente che la Regione Sarda dica al Governo: cedete a noi le azioni dell'I.R.I., fate in modo che siamo noi, Regione Sarda, a stipulare direttamente la convenzione con l'E.T.F.A.S., e saremo noi a consegnare, ad assegnare i compiti all'E.T.F.A.S. Solo in questo modo, sin dal primo momento,

eserciteremo un vero e approfondito controllo su tale Ente.

Ma un altro controllo la Commissione ha ritenuto di accettare come istanza, ed è quello che è stato richiesto dai contadini, dai coloni, dai compartecipanti e dai braccianti, i quali tutti hanno chiesto che una commissione di lavoratori partecipi, affianchi l'Ente durante il periodo delle assegnazioni, in modo che il parere dei contadini possa pesare tempestivamente in tutte quelle questioni grandi e piccole che concernono appunto quei problemi di valutazione dei poteri, di estensione e così via. E noi siamo sostenitori dell'opportunità di questa commissione che affianchi l'opera dell'E.T.F.A.S.

Altro punto: che cosa dare in contropartita all'I.R.I.? Le azioni devono essere pagate? E dove prendere i denari? Non dai fondi per la riforma fondiaria in Sardegna, non dai fondi per l'applicazione della legge stralcio nel Meridione, no certo. Ma è proprio necessario dare un indennizzo all'I.R.I.? E' proprio necessario, è equo dare un indennizzo all'Istituto per la Ricostruzione Industriale, cioè in sostanza allo Stato italiano? L'articolo 44 della Costituzione prevede che, al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge può imporre obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata: non parla di indennizzi. Quando si è trattato di discutere e di approvare la legge stralcio in Italia e la legge Sila, i nostri oppositori, coloro che sostenevano la tesi dell'indennizzo, hanno detto: «L'articolo 44 della Costituzione deve essere messo in relazione all'articolo 42, terzo comma, dove si dice che la proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale». Ma, onorevoli colleghi, questo non è il caso nostro, poichè ivi si parla di proprietà privata, cioè l'indennizzo è previsto solo in caso di espropriazione della proprietà privata: oggi, viceversa, siamo di fronte a una proprietà pubblica dello Stato, ad azioni che sono in mano dello Stato; si tratta, insomma, di un bene dello Stato che passa ad un altro ente pubblico, sia esso l'E.T.F.A.S. o la Regione. Questo è il primo aspetto della questione. Noi sosteniamo che al-

l'I.R.I. non deve essere dato nessun indennizzo, che la cessione deve essere gratuita, trattandosi di passare delle azioni da un ente pubblico ad un altro ente ugualmente pubblico. Ora, se la questione fosse tutta qui, noi potremmo limitarci a dichiarare che siamo d'accordo con la tesi della cessione gratuita: se l'I.R.I. ha bisogno di una integrazione di fondi, lo Stato cerchi di dargliela in altre forme, in altro modo, al di fuori di qualsiasi operazione commerciale vera e propria.

Ma la questione ha un'altra faccia: noi sosteniamo che la terra deve essere ceduta ai contadini a titolo gratuito. Non c'è da spaventarsi, è un concetto che noi abbiamo sostenuto in altre occasioni e che sosteniamo, a maggior ragione, in questa occasione. Onorevoli colleghi, se si stabilisse di far pagare un prezzo ai contadini, agli attuali coloni, agli assegnatari, per il podere ricevuto, questo prezzo, anche se non eccessivamente oneroso, sarà pur sempre una somma di danaro, di proprietà di contadini, che noi distrarremo da investimenti produttivi nelle piccole proprietà di nuova formazione, e questo prezzo non sarà più investito in quelle aziende, in quelle piccole imprese agricole che noi avremo creato. Noi daremmo così un duro colpo al consolidamento di queste nuove imprese agricole, noi impediremmo la formazione stabile di imprese, di aziende di tipo familiare, di tipo nuovo, in quella zona. Insomma, mentre da un lato si afferma la tesi che è dovere degli organi pubblici di intervenire per sostenere, in ben maggiore misura di quanto si facesse prima, i contadini, i mezzadri, e mentre ancora si ritiene necessario aiutare i nuovi contadini a consolidare le nuove proprietà, ad andare avanti, a migliorare le loro attrezzature e selezionare i loro prodotti, a venderli meglio, ebbene, dall'altro lato si vorrebbe che questi contadini traessero dal loro reddito una quota per pagare una vendita fatta da chi? Dallo Stato! Da quello Stato al quale essi si appellano perchè dia fin dal primo momento un aiuto per andare avanti, per migliorare!

Sono concetti assolutamente contrastanti: noi sosteniamo che all'I.R.I. non deve essere dato alcun indennizzo, che l'Ente che assegnerà le

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

terre non deve pagare indennizzo di sorta, come invece accade negli scorpori normali, in cui si paga un indennizzo all'ex proprietario. Del resto, quale somma si dovrebbe pagare? Secondo i criteri della legge stralcio, si dovrebbe pagare il prezzo della terra ante-bonifica aumentato delle spese di bonifica, decurtate dei contributi dati dallo Stato. Ma, onorevoli colleghi, il prezzo di quelle terre ante-bonifica, a giudicare dal milione e mezzo che fu stabilito di dare al Comune di Terralba a risarcimento di oltre 3 mila ettari, è di circa 500 lire ad ettaro: ammontare che non vale nemmeno la pena di tenere in considerazione. E la bonifica e i miglioramenti fondiari con che somme sono stati eseguiti? Ognuno di noi, onorevoli colleghi, chissà quante volte in conversazioni private avrà detto: «Vorrei sapere se quel contributo statale del 90 per cento, dato alla Società Bonifiche Sarde in tutti questi 20 anni per portare a compimento la bonifica, sia stato davvero del 90 per cento! O non si sarà trattato di oltre il 100 per cento?». In tutti i casi, dal punto di vista ufficiale, quei contributi si sono aggirati sempre, per le grandi opere di bonifica di Arborea, per le grandi opere di trasformazione, intorno al 90 per cento della spesa. Rimarrebbe quindi a carico dei coloni il 10 per cento della spesa per la trasformazione di quelle terre: un prezzo che i coloni e i lavoratori dell'Azienda, secondo noi, hanno già pagato abbondantemente! Pensate cosa hanno pagato i coloni, cosa hanno pagato i lavoratori! I coloni, intanto, hanno pagato sempre all'Azienda la metà dei prodotti; v'era un contratto di mezzadria, e non crediate che la Società Bonifiche Sarde ci perdesse, che cioè con la metà del prodotto si pagasse solo le spese; aveva ben un utile, aveva dei dividendi, dividendi che non divideva con l'I.R.I., visto che all'I.R.I. dava dai cinque agli otto milioni all'anno, contro i 113.600.000 lire che l'I.R.I. le aveva dato nel 1934: cioè, per il 99,5 per cento del capitale totale, la Società dava all'I.R.I. dai cinque agli otto milioni all'anno di dividendi; il resto — dicono — veniva reinvestito. Ciò vuol dire che i 14 miliardi, cifra che ci è stata indicata come il valore attuale di quella azienda, sono il frutto del sudore dei mezzadri, frutto del

sudore dei lavoratori, frutto dei patti-capestro, frutto del mancato rispetto della quota mezzadria, frutto del mancato giusto pagamento dei salari, frutto di uno sfruttamento esoso, frutto di quel martirio cui si sono assoggettate 700 famiglie, come cavie, per arrivare alle 264 attuali. E' così che si è arrivati a 14 miliardi di valore!

Gli azionisti privati della Società hanno goduto dei loro dividendi, mentre l'I.R.I. si accontentava di 5-8 milioni all'anno. E come mai, oggi, lo Stato ritiene immorale cedere gratis ai lavoratori le sue azioni, quello Stato che per 20 anni ha messo a disposizione di un gruppo di speculatori privati, di azionisti privati, il 99,5 per cento del capitale, somma che ha permesso ad essi di farsi una fortuna, e li ha salvati dalla catastrofe nel 1934 mettendo a loro disposizione 113 milioni e 600.000 lire?! Per 20 anni lo Stato ha generosamente erogato, per 20 anni non ha chiesto agli speculatori privati il becco di un quattrino, non una garanzia, nulla, e adesso, di fronte a questi poveri contadini, si erge a tutore della moralità finanziaria! Nessuno dovrebbe avere niente in cambio di niente!

Quei contadini, quei coloni, quei braccianti hanno dato tutto a quella bonifica; e anche i braccianti, i lavoratori di Terralba, di Marrubiu e Arcidano hanno lavorato, e come! Andate e chiedetene ai vecchi lavoratori di Terralba, che lavoravano nelle imprese di bonifica sputando sangue per il supersfruttamento, e non parlo metaforicamente: ancora alcuni anni fa, si verificavano casi di questo genere: lavoratori che sputavano sangue mentre lavoravano nei canali di bonifica di Arborea! Chi pagherà questo immenso martirio? Chi ha preso tutto questo danaro? Dove è andato a finire? Come si arriva al valore di 14 miliardi, se lo Stato italiano ha dato 113 milioni e 600.000 lire, e questo pugno di azionisti privati ha dato solo 167 mila lire? Lo Stato italiano, che ha permesso che costoro prendessero dividendi, per 20 anni, alle spalle dei contribuenti italiani, perché oggi non può permettere che centinaia, che un migliaio di contadini abbiano la terra a titolo gratuito? Quei contadini l'hanno pagata la terra, l'hanno pagata ad usura; fate un piccolo cal-

colo sul reddito che dà l'azienda: dalla relazione risulta che ogni colono ha un reddito medio annuo di oltre un milione, il che vuol dire che ogni famiglia colonica che lavori da dieci anni nell'azienda, ha avuto dieci milioni. Ma ha ricavato dieci milioni anche la Società, e state sicuri che, anche volendo considerare come spesa viva della Società la metà di tale somma, essa Società ha guadagnato al netto cinque milioni in 10 anni. La conclusione è che il colono ha pagato abbondantemente il suo podere, anche prescindendo dai fattori che io poco fa vi ho sottolineato.

Un colono che lavori da 10 anni ha diritto di non pagare altro, perchè ha pagato abbastanza: è questo il motivo per cui, almeno in linea subordinata, noi chiediamo che i coloni e i lavoratori che sono nella bonifica e nell'azienda da un certo numero di anni abbiano la terra a titolo gratuito. Per tutti gli altri, o per tutti, se l'onorevole Consiglio non condividesse questa tesi subordinata, noi chiediamo, in via ancor più subordinata, che il prezzo sia comunque minimo, direi convenzionale: deve essere tale da non gravare come onere effettivo sul colono, sul futuro assegnatario; deve essere tale che, dal miglioramento della sua situazione, il colono possa trovare annualmente la quota per il pagamento senza che il suo bilancio familiare ne abbia a soffrire.

In definitiva, il prezzo deve tener conto fondamentalmente — ed è questa la tesi che ha accolto la commissione — di due fattori fondamentali: i contributi dati dallo Stato per la bonifica e l'anzianità degli assegnatari.

Voi avete visto uno specchio delle anzianità: in materia è necessaria una osservazione. Quando voi osservate che una grande percentuale dei coloni ha un'anzianità che rimonta a prima del 1944, ebbene, onorevoli colleghi, dovete tener presente che in genere non si tratta dei primi coloni, ma dei loro figli, dei loro nipoti: gente nata e cresciuta nell'azienda, gente quindi che 20 anni fa non risultava titolare di un podere, ma che pur lavorava nel podere insieme al padre e che ha visto morire il padre nell'azienda della Società Bonifiche Sarde di Arborea. Perciò, l'anzianità che risulta da quello spec-

chio deve essere integrata appunto con l'aiuto di quella commissione di coloni, di contadini e di braccianti che noi abbiamo proposto.

Volgo alla fine, onorevoli colleghi. Desidero ancora sostenere gli ultimi due punti delle proposte conclusive: uno di essi è molto importante per noi. Nella commissione speciale è sorto un po' il convincimento che il reperimento di altra terra nelle zone limitrofe all'azienda sia un po' difficile, e che, in ogni modo, le terre dell'azienda di Arborea sono insufficienti per soddisfare le esigenze, le aspettative, i bisogni dei braccianti, dei contadini, dei partecipanti della zona. Noi potremmo anche concordare con una tale opinione. Io posso anche essere d'accordo che nelle zone immediatamente contermini, dato il carattere del comprensorio, data la prevalenza della piccola proprietà contadina, sia estremamente difficile reperire una notevole quantità di terra da assegnare oltre quella della società; e tuttavia, onorevoli colleghi, noi ci siamo battuti in commissione per l'inserimento in relazione di un richiamo che ora vogliamo illustrare: se noi siamo favorevoli a che alle operazioni di assegnazione presieda un ente di riforma come l'E.T.F.A.S., allora abbiamo il dovere di sostenere che alle assegnazioni di terra conseguenti allo scorporo dell'azienda della Società Bonifiche Sarde di Arborea si deve giungere per mezzo di un coordinamento generale delle attività dell'E.T.F.A.S. e dell'altro ente di riforma che opera nella zona, per mezzo di un coordinamento dell'attività dell'E.T.F.A.S. nel comprensorio di Cirra e Masongiu e dell'attività dell'Ente del Flumendosa (che ancora è nulla in fatto di assegnazioni) nella zona di Sa Zeppara: coordinando questa attività, le assegnazioni potranno essere integrate, aumentandosi così notevolmente le assegnazioni già effettuate in queste zone di applicazione della legge stralcio.

Se io vi leggessi le cifre degli assegnatari in quelle zone, certo ridereste, onorevoli colleghi! Si tratta, in tutto, di 105 assegnatari a Marrubiu, 28 a Santa Giusta, 24 a Uras e tre a San Nicolò d'Arcidano: ecco dove siamo arrivati sino ad oggi nella applicazione della legge stralcio nelle zone vicine ad Arborea! Bisogna quin-

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

di coordinare, integrare l'attività di assegnazione in modo che tutti i braccianti interessati...

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. E quelli degli altri paesi?

TORRENTE. Indicando i paesi che ho citato mi sono riferito non alla residenza degli assegnatari, ma ai centri di colonizzazione: gli assegnatari possono essere anche di altri paesi.

Comunque, a Sa Zeppara non vi è stata neppure una assegnazione. E' per tali motivi che la commissione ha indicato un'altra soluzione: tutta la fascia costiera di Terralba e di Arcidano può essere oggetto di bonifica e di assegnazione, con conseguenti effettive rilevanti possibilità di integrare il monte terra di Arborea e di contentare la stragrande maggioranza degli aspiranti alla terra di quella zona.

Per ultimo, la commissione ha ritenuto di segnalare le esigenze delle Amministrazioni comunali interessate, in primo luogo quella di Arborea. Noi comprendiamo bene che il Comune di Arborea ha diritto a certi servizi essenziali, strade, acquedotto, eccetera, è troppo evidente; ma abbiamo anche ritenuto di dover segnalare le esigenze che sono state presentate dalle altre Amministrazioni comunali, non in quanto esse debbano essere inserite nell'operazione di Arborea, nel provvedimento vero e proprio, ma perchè questa è l'occasione, per quelle zone, di sottolineare, di sottoporre alla Regione talune pressanti esigenze. Terralba, ad esempio, esige un piano straordinario di opere pubbliche: ebbene, io credo che il Consiglio bene farà a prendere in considerazione una richiesta di questo genere, e nei limiti delle sue possibilità a soddisfarla, nell'interesse di una popolazione che tanti sacrifici ha subito.

Concludendo, onorevoli colleghi, noi diamo il nostro consenso, tranne che per qualche aspetto particolare, ai punti conclusivi posti dalla commissione, e pensiamo che il Consiglio debba entro domani sollecitare un intervento urgente della Giunta regionale a sostegno di queste conclusioni. L'intervento della Giunta regionale deve essere immediato. In proposito, ci spiace segnalare un episodio increscioso all'onorevole Presidente della Giunta: noi abbiamo letto ieri sul

giornale che ad Arborea è stata presentata ai coloni una comunicazione ufficiosa del professor Pampaloni. Il giornale e il comunicato si esprimevano in questi termini: il professor Pampaloni avrebbe detto che il passaggio all'E.T.F.A.S. dell'azienda è ormai un fatto compiuto. Io non so quale significato dare a questa frase del professor Pampaloni, e se la frase risulti conforme al vero; ma il fatto che, mentre il Consiglio regionale si preoccupa di discutere con la sollecitudine che tutti possono constatare, con l'interessamento, con l'approfondimento che tutti abbiamo constatato, un problema di questo genere, in modo da presentare tempestivamente proposte concrete, proposte serie, proposte approfondite al Governo centrale, noi veniamo a sapere che questo signor presidente dell'E.T.F.A.S., il quale in ogni occasione si premura di far notare che la Regione Sarda non ha niente a che fare con lui e che lui non prende direttive da nessuno, questo signore annuncia che tutto è fatto, che l'E.T.F.A.S. ha già in mano l'azienda! Ma allora, onorevoli colleghi, se questo è vero, che cosa stiamo a fare qui? Possiamo benissimo fare a meno di discutere, di agitarsi, di protestare e di chiedere, tanto è già tutto fatto! Quel comunicato è una grave scorrettezza, se non qualche cosa di peggio, una grave scorrettezza nei riguardi del Consiglio regionale. Come si permette questo signore di annunciare che tutto è fatto, se noi stiamo ancora discutendo? E che valore hanno allora le dichiarazioni del Ministro Medici secondo cui si terrà sostanzialmente conto del parere della Regione? Come mettere d'accordo queste dichiarazioni con quel comunicato? Evidentemente, l'onorevole Presidente della Giunta dovrà accertare la verità dei fatti. Può darsi che si tratti di una delle solite, come dire, «pampalonate» (così le chiamano queste dichiarazioni di Pampaloni, che ormai sono diventate proverbiali), ma se si trattasse della realtà, sarebbe non solo una grave scorrettezza, ma addirittura un sopruso nei riguardi del Consiglio regionale, della Regione Sarda. Sarebbe un ennesimo sopruso che si compie ai danni della Sardegna, un ennesimo inganno! Noi, finchè siamo in tempo, se ancora siamo in tempo, dobbiamo impedire certe cose.

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

Noi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo pensare che i coloni di Arborea, i contadini e i braccianti di Terralba, di Marrubiu e di San Nicolò Arcidano si sono raccolti con grande fiducia intorno alla commissione speciale nominata dal Consiglio regionale, sono venuti in massa e hanno dimostrato apertamente la loro grande fede nell'Istituto autonomistico, nella Regione, ed hanno riposto la loro speranza, la loro fiducia in noi, nella commissione e nel Consiglio regionale. Auguriamoci quindi che quella dichiarazione non sia vera; auguriamoci che, al termine di questa discussione, le conclusioni siano tali e così efficaci da permettere alla nostra Giunta regionale di inserirsi tempestivamente nella progettata operazione di Arborea.

Auguriamoci che questa discussione porti ad una efficace azione della Giunta regionale, ad una tempestiva azione della Regione che garantisca una soluzione del problema conforme ai desideri, all'attesa, alle esigenze dei contadini e della Sardegna. (*Consensi, approvazioni a sinistra. Cenni di consentimento in altri settori*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ricercando i precedenti di questo problema, ho avuto occasione di rileggere gli ordini del giorno che hanno dato origine alla nomina della Commissione speciale. Ricordo l'ordine del giorno Sotgiu Girolamo - Torrente - Dessanay e quello Covacivich - Pernis - Cerioni - Soggiu Piero, e ricordo, a me ed a voi, quella che è stata la massima preoccupazione del mio Gruppo, preoccupazione espressa nelle dichiarazioni fatte dall'allora nostro Capogruppo consigliere Pazzaglia. Viva preoccupazione era stata da lui manifestata per il mantenimento dell'unità aziendale, per i pericoli gravissimi che dal promesso o minacciato (a seconda dei punti di vista) scorporo della azienda di Arborea potevano derivare all'unità aziendale e quindi alla produzione, in definitiva, all'economia, alla società sarda.

Quella che era allora la nostra massima preoccupazione è, oggi, a quanto pare, la preoccupa-

zione di tutti, come giustamente notava il consigliere Covacivich, il quale, non può negarsi, è stato fra i più attivi agitatori della questione: preoccupazione dunque non solo nostra, ma ormai generale, di tutta la Sardegna.

Preoccupazione manifestata sempre in buona fede? Quella da noi manifestata non credo che possa destare sospetti.

Evidentemente, i dubbi e le perplessità si riferiscono alla «buona fede» manifestata e in taluni articoli di stampa e da taluni uomini politici che operano e che studiano al di fuori del nostro ambiente.

Io non ho potuto non rilevare l'epiteto che l'onorevole Covacivich ha rivolto a don Sturzo. Lo ha chiamato «il povero don Sturzo», come se fosse defunto...

COVACIVICH. Ha novant'anni! Siamo tutti poveri, a quella età!

PINNA. Non credo sia così, specialmente se consideriamo che egli ha avuto il coraggio fisico e morale di dire sulla stampa, ai quattro venti, con voce autorevole, che permangono sempre le preoccupazioni date dai pericoli del frazionamento dell'unità aziendale di Arborea.

Comunque, la commissione consiliare ha fatto, mi pare, giustizia di questa preoccupazione; l'ha tenuta sempre presente come base di partenza delle sue operazioni, dei suoi lavori, ed ha indicato anche i mezzi per ovviare a tale pericolo. E non può dirsi che le indicazioni date dalla commissione per evitare tale pericolo siano poco precise o insufficienti. Ci si deve dare atto — anch'io faccio parte di quella commissione — che noi qualche mezzo, qualche strumento per evitare il pericolo che l'azienda venga frantumata e mantenere, invece, quella gestione unitaria che è l'unica che possa salvaguardare il livello attuale di produzione e migliorarlo per l'avvenire (perchè questo è lo scopo nostro), qualche strumento — dicevo — lo abbiamo indicato.

L'azienda di Arborea non può, non deve frantumarsi, non deve spezzettarsi. Se le terre di Arborea, se le terre che fanno parte del comprensorio di bonifica nel quale è compresa l'azienda

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

di Arborea devono essere distribuite ai contadini, ai vecchi mezzadri e ai nuovi da crearsi, ciò non deve andare a discapito dell'unità della azienda e quindi della produzione, perchè, checchè se ne dica in contrario, Arborea rimane, in Sardegna e direi in Italia e nel mondo, uno dei pochi esempi, forse l'unico esempio palpitante di vita, concreto, toccabile con mano, di quello che possa la tenacia degli uomini, la volontà anche dei governanti e il sacrificio degli uomini.

Queste considerazioni sono inconfutabili, onerevole Covacovich, anche se l'azienda di Arborea non possieda le condizioni sufficienti ai fini di un legittimo riconoscimento di azienda modello, ai sensi della legge stralcio. Non può negarsi, ripeto, che in Sardegna, date le condizioni ambientali, date le condizioni del terreno sul quale ha dovuto sorgere questo complesso aziendale, esiste un esempio, un modello, un prototipo di azienda progreditissima dal punto di vista tecnico e dal punto di vista economico e sociale. Giustamente taluno che mi ha preceduto ha notato la grande differenza tra le plaghe deserte che si incontrano nel viaggiare per la Sardegna ed il lussureggiare della vegetazione che invece esiste in Arborea, i canali di irrigazione, le acque, le cinture frangivento, le culture razionali, e poi soprattutto la razionalità del complesso delle colture che può derivare solo da una gestione unitaria.

E allora il problema fondamentale qual'è, signori del Consiglio? Perchè, se il problema non è più quello di decidere se l'azienda di Arborea debba o non debba essere soggetta allo scorporo, rimane pur sempre da decidere una questione di rilevante complessità. L' E.T.F.A.S., in un primo momento... messa fuori combattimento dalla dichiarazione di azienda-modello, ecco che riappare, si rifà alla ribalta, come fattore di un calcolo per la soluzione di un altro problema: quello, a quanto pare, di trovare un sostituto alla Società Bonifiche Sarde, colpevole di molti «delitti». E ciò è evidente non tanto dalla impostazione data dal Consiglio in quei vecchi ordini del giorno, quanto in quelle che sono state le dichiarate aspirazioni dei mezzadri, dei compartecipanti, dei coloni, dei braccianti, dei salariati fissi, di tutti gli interessati al pro-

blema di Arborea. Io ricorderò la frase di un compartecipante di Terralba, il quale ebbe ad esprimersi in questa colorita maniera: «chiunque, anche il demonio, fuorchè la Società Bonifiche Sarde». Sembra che la maggiore preoccupazione di questa gente, dei lavoratori che hanno profuso copiosamente il loro sudore in quelle terre, sia quella di far fuori la Società Bonifiche Sarde, colpevole di una tirannia schiavistica nella direzione dell'azienda! Le colpe della Società Bonifiche Sarde sono, per altro, evidenti: basta accedere ad una qualunque delle case coloniche per notare come la Società abbia mancato ai suoi compiti, proprio ai suoi compiti istituzionali, che non erano solo quelli di mantenere in buone condizioni gli stabili, ma di migliorarli, anche dal punto di vista igienico, dal punto di vista, diciamo, della più elementare abitabilità, perchè è stata veramente una pena vedere case senza impianti igienici neppure rudimentali, senza neppure un locale appartato dove poter soddisfare certi bisogni; vedere stabili che possono chiamarsi case forse soltanto perchè ci sono quattro mura e dentro ci abita della gente, giacchè nessun altro elemento poteva indicarci il carattere di abitabilità: in certi poderi, in certe case le persone vivono alla stregua delle bestie, assieme alle bestie! In qualche caso, è vero, si tratta di abitanti abusivi, che non hanno titolo per abitarvi, ma la norma, direi, è proprio questa: le case sono sovraffollate. Si sono succedute e si sono accresciute le famiglie, l'indice di affollamento, naturalmente, è andato aumentando, e la Società non si è preoccupata di questo gravissimo problema. Perchè in realtà, alla base della bonifica, nelle finalità dei miglioramenti, nell'intimo pensiero di coloro che idearono la bonifica, non vi era solo l'intento di dissodare la terra o di costruire delle case coloniche, ma vi era soprattutto la volontà di creare migliori condizioni di vita per coloro i quali avrebbero partecipato alla bonifica, per coloro i quali avrebbero profuso il loro sudore in quelle terre, coltivandole e migliorandole. E dunque non può portarsi a giustificazione, a gloria della Società Bonifiche Sarde il solo miglioramento del patrimonio zootecnico o il rilevante progredire delle colture. Tutto ciò non

basta, poichè i miglioramenti, se non son fatti per salvaguardare la salute dei lavoratori, la integrità dell'uomo, per l'ottenimento di un migliore tenore di vita, giustificano l'affermazione che gli scopi principali della bonifica non sono stati raggiunti. Io sarei propenso ad affermare che dal 1935-1938 le condizioni di vita dei singoli coloni, dei mezzadri, delle famiglie ivi immesse sono andate sempre peggiorando. Molte, evidenti ed ingiustificabili, dunque, sono le colpe della Società Bonifiche Sarde. E sembra che l'exasperazione di chi ha a che fare con questa Società, mezzadri, coloni, compartecipanti, salariati, lavoratori, possa essere appagata con la estromissione della Società Bonifiche Sarde.

Ma io non credo, o amici, che il problema di Arborea possa seriamente impostarsi su questa base: se questo può essere un mezzo, non è certamente il fine ultimo; sostituire, come da più parti ormai si chiede, l'E.T.F.A.S. alla Società Bonifiche Sarde può anche essere il mezzo che oggi si ravvisa più idoneo, il meno... peggiore; ma non mi pare il fine ultimo che noi dobbiamo porci, non mi pare questo il nocciolo del problema che noi dobbiamo risolvere. La soddisfazione delle richieste di terra da parte dei mezzadri: sarebbe questo allora il problema principale? Ho paura che neppure questo, colleghi del Consiglio, sia il problema principale.

Io sono stato ad Arborea e a Terralba, ho letto e consultato tutti i documenti, tutti gli atti dei lavori della commissione speciale, tutto ciò che è passato attraverso il vaglio di coloro i quali hanno studiato e agitato questo problema. Ebbene, mi convinco ancora di più che neppure la richiesta di diventare proprietari della terra fecondata col proprio sudore è la richiesta fondamentale, il fine ultimo di questa gente, degli interessati al problema di Arborea. Io sono viceversa convinto che, se ai mezzadri, ai coloni, ai compartecipanti, ai salariati fissi, lavoratori tutti che traggono ragione di vita da quell'azienda, si promettesse e si assicurasse un miglior tenore di vita, anche senza addivenire alla distribuzione della terra, all'assegnazione della terra in proprietà, ebbene, essi preferirebbero questa via invece che

quella, diciamo pure, un po' aleatoria dell'assegnazione in proprietà del podere o di parte del podere che oggi conducono a mezzadria, o sul quale oggi lavorano come salariati fissi, come compartecipanti, come braccianti.

Tutti abbiamo un po' la nostra utopia, mi pare, per quanto riguarda la soluzione del problema di Arborea: l'utopia di Covacovich, ad esempio, e parlo di Covacovich per dire di tutti coloro i quali sono strenui fautori della creazione di questa, diciamo, piccola proprietà a vantaggio dei mezzadri, è la seguente: spartizione delle terre e assegnazione di queste in proprietà ai contadini. L'altra utopia, la più ingenua, forse, ma la più sentita è quella delle persone più strettamente interessate: estromissione della Società Bonifiche Sarde, che fino ad ora le ha angariate con i suoi sistemi di direzione della azienda... «Venga pure il demonio, ma niente più Società Bonifiche Sarde!». Perciò, se al posto della Società Bonifiche Sarde deve venire l'E.T.F.A.S., venga l'E.T.F.A.S., ma la Società Bonifiche Sarde vada fuori!

Signori del Consiglio, anche noi abbiamo la nostra utopia, e, se permettete, ve la esponiamo: vi diciamo subito che, se la struttura della attuale società in Italia fosse diversa, noi vi diremmo che in Arborea ci sono tutte le condizioni economiche, sociali, ambientali, tutte le condizioni ideali per attuare la socializzazione della azienda. Non credo di meravigliare nessuno se prospetto questa soluzione, che, ripeto, può essere considerata utopistica allo stato attuale delle cose, ma che potrà dare una indicazione atta a risolvere nel migliore dei modi questo problema di Arborea. Socializzazione dell'azienda, che, secondo il nostro concetto, dà la proprietà della terra a coloro i quali l'hanno redenta, ma che pone le condizioni per la partecipazione attiva degli interessati alla direzione dell'azienda, alla gestione dell'azienda, al godimento degli utili dell'azienda salvandone l'unità. Con queste finalità, oggi purtroppo solo ipotetiche, ma attuabilissime, potrebbe senz'altro risolversi il problema di Arborea, tenendo ferma l'unità aziendale, perchè la compartecipazione alla direzione, alla gestione e agli utili dell'azienda

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

tiene ferma, anzi presuppone, non può assolutamente prescindere dalla unitarietà del complesso economico-agrario, dalla unitarietà della gestione e della direzione...

DERIU. Ma attraverso che cosa è possibile questa socializzazione? Con la nazionalizzazione?

PINNA. No, ecco, l'onorevole Deriu cade, indubbiamente in buona fede, nell'errore in cui cadono tutti gli avversari di quella che è la teoria della socializzazione, perchè da una parte la si confonde con la nazionalizzazione, dall'altra con la collettivizzazione. La nazionalizzazione dell'azienda, rispetto al problema di Arborea, non ha senso, onorevole Deriu, perchè Arborea è già nazionalizzata, e, pur essendolo, non ha attuato affatto la socializzazione, e cioè la gestione comune, la condirezione, la partecipazione agli utili dell'azienda da parte dei lavoratori insieme proprietari dell'azienda, che sono poi lo Stato stesso. Perciò è chiaro che la socializzazione è cosa ben diversa dalla nazionalizzazione, ed è anche diversa da quella che è la collettivizzazione socialista, in cui esiste solo la proprietà dello Stato, perchè — non insegno nulla a nessuno — nello stato collettivista e socialista tutti son proletari e c'è un solo capitalista: lo Stato stesso; mentre in un sistema a strutture socializzate non vi sarebbero più capitalisti da una parte e prestatori d'opera dall'altra, ma « produttori » che partecipano, e della qualità di proprietari e della qualità di lavoratori, hanno cioè nelle loro mani, e il capitale e il lavoro, con diritto quindi a partecipare alla gestione di quel capitale, alla direzione e agli utili di quella azienda.

Ritengo, in sintesi, di aver spiegato almeno la differenza fra socializzazione e nazionalizzazione e collettivismo socialista. E mi è comodo, a questo punto, rifarmi a ciò che ha opportunamente, molto opportunamente rilevato il collega Asquer, quando ha detto che è veramente pericoloso (questo è il problema osservato dall'opposto punto di vista) creare una piccola proprietà contadina, creare una proprietà in senso liberistico, senza vincoli, in modo che il nuovo proprietario possa, senza violare alcuna norma di legge, disporre a piacere di quella pro-

prietà e quindi causare domani la frantumazione dell'azienda, la frantumazione, cioè la dispersione della proprietà a causa di successive alienazioni, divisioni, eccetera; ciò che non è, in modo assoluto, nei voti di alcuno di noi. Eccoli, i due poli opposti, signori del Consiglio, dei pericoli cui andiamo incontro! Creare delle singole proprietà in Arborea, sia pure con tutte le cautele che si vuole, con tutte le cautele oggi lecite, ma domani superabili, significa porre il germe della frantumazione di quel magnifico complesso agrario e aziendale che è oggi Arborea. D'altra parte, cos'è che non funziona oggi nell'economia agricola di Terralba? E' stato denunciato anche nella nostra relazione: la miseria dei terralbesi, sì, dipende dalla spoliazione subita per far luogo alla bonifica di Arborea, ma dipende anche da un dato di fatto oggi veramente pauroso, e cioè il frazionamento eccessivo della proprietà, perchè per 2.700 ettari coltivabili nel comune di Terralba, vi sono ben 810 proprietari! Questo è proprio ciò che deve temersi per Arborea. E voi sapete benissimo che la piccola proprietà in mano del coltivatore diretto non accresce, ma diminuisce le occasioni di lavoro: questo avviene oggi a Terralba, questo domani avverrà in Arborea, se voi, senza badare a ciò che noi vi diciamo, persistete nel suddividere quelle terre fra centinaia di proprietari autonomi. E' un pericolo reale, al quale bisogna badare e al quale, mi pare, non si può ovviare se non nella maniera che io vi ho detto.

Si è parlato di ridimensionare i poderi. Io non sono convinto di questa necessità, penso anzi che sia cosa pericolosissima e difficilissima a farsi, se non impossibile; in ogni caso spendiosissima. Intanto, il ridimensionamento, che in questo caso significa suddivisione, riduzione dell'estensione dell'unità poderale, comporta nuove costruzioni e il diverso dislocamento delle case coloniche.

E voi capite che, se da un podere di 20 o di 28 ettari di estensione (in media sono di 16 o 18 ettari) ne volete ottenere due, voi dovete costruire un'altra casa colonica, non potete assolutamente pensare che in quella stessa casa, già insufficiente ai bisogni

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

della famiglia colonica che l'abita, si possa immettere un'altra famiglia colonica, titolare dell'altro podere.

Bisognerà costruire un'altra casa colonica, ma dove? Si renderà necessario, in molti casi, abbandonare la casa colonica già costruita e costruirne altre due in diversi punti, con conseguente perdita di aree, di denaro, di materiale. Sarà quanto meno dispendiosissimo, se non impossibile o difficilissimo, ridimensionare, cioè ridurre, i poderi di Arborea. A me sembra molto più razionale lasciare i poderi come sono, migliorare gli stabili, dotarli dei mezzi sufficienti per garantire condizioni di vita umane, dotarli delle altre pertinenze utili alla coltivazione del fondo; e soprattutto mi sembra molto più razionale, se mi passate la frase, ridimensionare le famiglie coloniche: non dico epurarle, come da qualche parte è stato detto, ma almeno riportare un pò di ordine in quella che è la consistenza del nucleo colonico, in quella che è la capacità lavorativa della famiglia rispetto al podere. Le eventuali eccedenze potrebbero trovare sistemazione nelle altre terre da bonificare o in altre occasioni di lavoro.

Sono state anche prospettate le condizioni alle quali dovrebbe essere fatta l'operazione I.R.I. - E.T.F.A.S.: c'è chi dice che la cessione dovrebbe essere gratuita, c'è chi la preferirebbe ad un equo prezzo (*Interruzione dell'onorevole Lay*). Ed il problema non cambia quando lei dice, collega Lay, che le terre potrebbero essere concesse direttamente dall'I.R.I. ai contadini: non sto ora discutendo dell'assegnazione delle terre, ma delle pretese dell'I.R.I. E poichè è chiaro che non potranno essere i contadini a pagare questo prezzo, bisognerà pure che qualcuno paghi, sia pure lo Stato. Ma è proprio necessario pagare? Come ho notato, le opinioni sono diverse, e noi ne prospetteremo una affatto particolare.

C'è anche chi ha sostenuto che noi non dovremmo interessarci dei dettagli, delle condizioni attraverso le quali questa operazione dovrebbe essere effettuata; noi dovremmo limitarci ad acconsentire a che l'I.R.I. ceda l'azienda, lasciando agli organi tecnici il decidere con quali mezzi e modi dovrà essere risolto il pro-

blema di appoderare e di assegnare le terre ai contadini. Io dico, invece, che non dobbiamo trascurare nulla: noi dobbiamo esprimere il nostro parere anche su questioni che sembrano strettamente tecniche, ma non lo sono: è l'I.R.I. che deve assegnare le terre direttamente? O la Società attuale? Ovvero un ente subentrante all'uno e all'altra, Regione o E.T.F.A.S. che sia? Certo, sono d'accordo anch'io, collega Lay, sulle perplessità che l'E.T.F.A.S. desta in tutti noi. Qui si è fatto un gran gridare contro l'E.T.F.A.S., contro i sistemi dell'E.T.F.A.S., contro l'eccessiva indipendenza dell'E.T.F.A.S. da quello che dovrebbe essere un giusto, legittimo controllo della Regione. Tali lamentele non sono infondate, ma, comunque, mi pare che, almeno per ciò che riguarda l'operazione Arborea, nulla vi sia più da fare. Torrente ha lamentato che in un comunicato si sia affermato esser cosa già fatta il trapasso I.R.I. - E.T.F.A.S. Ma vogliamo davvero esser ciechi e sordi? Ma è chiaro che è una cosa già fatta, è chiaro che è cosa già decisa, ed è ugualmente chiaro che ormai noi possiamo soltanto intervenire per porre determinate condizioni di dettaglio.

Mettiamoci quindi l'animo in pace, caro collega Lay, ormai è proprio cosa fatta: sarà l'E.T.F.A.S. a succedere all'I.R.I. e quindi alla Società Bonifiche Sarde. Ebbene, stando così le cose, preoccupiamoci che questa successione avvenga a determinate condizioni che garantiscano la soluzione del problema così come noi la vediamo, così come intendiamo prospettarla al Governo. Ecco perchè non bisogna disinteressarsi delle condizioni tecniche ed economiche alle quali l'E.T.F.A.S. succederà alla Società Bonifiche Sarde e non bisogna neppure disinteressarsi di quella che sarà la futura attività dell'E.T.F.A.S. nel complesso di Arborea. Bisogna, invece, imporre talune condizioni, bisogna cominciare a dire se vogliamo che l'I.R.I. sia pagato o no, che cosa dovrà fare l'E.T.F.A.S., quali saranno i suoi compiti, quali i suoi oneri.

E vengo alla questione del prezzo da pagare all'I.R.I. Io mi sono dichiarato d'accordo con quanto è stato espresso nella nostra relazione, che cioè la cessione debba farsi a un prezzo equo, non basato però su criteri di valutazione

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

strettamente economica. Ma, colleghi del Consiglio, sorge una voce in me che mi spinge a suggerire un'altra soluzione: a proporre un prezzo remunerativo, un prezzo altamente remunerativo, ma ad una condizione, (condizione che la commissione, forse per dimenticanza — io non ho partecipato all'ultima seduta conclusiva — ovvero volutamente, ha omissa): alla condizione, cioè, che l'I.R.I. reinvesta, reimpieghi in Sardegna una determinata percentuale del prezzo che gli verrà pagato, dallo Stato o dall'E.T.F.A.S. A me pare ora, a ragione veduta, che questa sia la soluzione migliore, perchè la cessione gratuita o quasi non crediate che dispiaccia all'I.R.I.; l'I.R.I. è un istituto dello Stato, Istituto per la Ricostruzione Industriale; ripete la sua vita dallo Stato, attinge dalle casse dello Stato. E' chiaro che, se non ricaverà nulla da questa cessione, in un modo o nell'altro rimpinguerà il suo patrimonio, e sempre a carico dello Stato, cioè della generalità dei contribuenti, compresi quelli sardi. E allora tanto vale che il giro vizioso sia evitato e che l'I.R.I. abbia il suo prezzo, a patto però (questa deve essere la condizione posta da noi) di reimpiegarne la massima parte in Sardegna in opere di sviluppo industriale.

Questo è, in conclusione, il nostro parere: non cessione gratuita, ma cessione a prezzo remunerativo; si paghi all'I.R.I. alla condizione inderogabile che una quota determinata, da noi determinata o con noi concordata nella misura più alta che riusciremo ad ottenere, venga reimpiegata in opere di sviluppo e di ricostruzione industriale in Sardegna.

Dovremmo anche proporre le condizioni alle quali l'E.T.F.A.S. dovrebbe succedere alla Società Bonifiche Sarde, addentrandoci nei dettagli che meglio potranno studiare i nostri organi tecnici, gli Ispettorati agrari, l'Assessorato all'agricoltura, l'Assessorato al lavoro: tutti i nostri organi tecnici ed esecutivi dovrebbero mettersi a studiare un programma dettagliato di opere per portare a definitivo compimento tutta la bonifica, non solo di Arborea, ma di quel più vasto comprensorio nel quale è contenuta l'azienda stessa. E l'E.T.F.A.S., se vorrà succedere alla Società Bonifiche Sarde, dovrà agire se-

condo le nostre direttive o sotto il nostro controllo: sull'E.T.F.A.S. molte sono state le lamentele, soprattutto in sede di bilancio; noi, voi, tutto il Consiglio ha avuto da lamentarsi nei riguardi dell'E.T.F.A.S., sulla sua eccessiva indipendenza, sul suo non riconoscere quella che è una competenza innegabile della Regione, il diritto cioè della Regione al controllo: ebbene, almeno in questa occasione in cui è stato chiesto il nostro parere, se non nella sostanza almeno nella forma, diciamo chiaramente che pretendiamo un controllo degli organi tecnici della Regione su quella che sarà l'attività futura dell'E.T.F.A.S. quanto meno nell'azienda di Arborea.

Signori del Consiglio, io ho finito. Mi rimane soltanto da trarre le conclusioni del mio intervento. Dirò che, non la Società Bonifiche Sarde come tale, ma i suoi metodi e forse anche alcuni suoi dirigenti hanno fatto il loro tempo ed è giusto che cedano il posto a sistemi più moderni dal punto di vista giuridico e sociale, ad altre competenze tecniche, che in Sardegna si sono pur rivelate. Con questo, io non voglio far torto alle capacità tecniche dei dirigenti della Società Bonifiche Sarde e allo spirito di sacrificio da alcuni di essi manifestato. Non mi piace, non concordo con il giudizio del collega Covacovich, giudizio non dico astioso, ma, me lo permetta il collega, certo dettato da eccessive preoccupazioni di polemica personale o partitica..

COVACIVICH. Se fosse vissuto lei da quelle parti, avrebbe visto ...

PINNA. Mi permetta di dirle che a noi, al Consiglio, alla Sardegna e, soprattutto, agli interessati a questo problema non importa nulla di quella che è stata la sua particolare e personale esperienza in questo problema, di quelle che sono le ragioni che lo hanno portato a questa aperta e direi astiosa polemica contro la Società Bonifiche Sarde.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS EFISIO.

(Segue PINNA) — Non si possono ignorare le competenze tecniche di eccezionale valore

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

(nessuno le ha mai messe in dubbio) di alcuni dirigenti di questa azienda: non è opportuno, non è di buon gusto far nomi, ma si sa che alcuni di essi sono veramente dotati di capacità fuori del comune, noti alla scienza agronomica italiana ed europea proprio per queste loro qualità, essi che dallo studio della terra hanno tratto non soltanto motivo di soddisfazione personale, ma anche indicazioni scientifiche di grande valore per tutti. Questo non può negarsi.

Altro è il problema, ripeto: è la Società che ha fatto il suo tempo, e deve essere sostituita, perchè diversa è la struttura giuridico-economico-sociale del nostro tempo. Ma quelle competenze non si possono disconoscere; sono i sistemi che si debbono disconoscere e condannare.

Ripeto che la nostra conclusione è questa: sostituzione della Società Bonifiche Sarde, non solo, ma, soprattutto, perchè questo è ciò che conta, completamento della bonifica di Arborea ed estensione della bonifica a tutto quel più vasto comprensorio nel quale gravita l'economia dei paesi interessati.

Che debba essere l'E.T.F.A.S. a subentrare all'I.R.I., è una condizione che purtroppo (dico "purtroppo" a ragion veduta, con tranquilla coscienza) dobbiamo subire, data in Sardegna la mancanza di analoghe istituzioni dotate di sì ampi mezzi. Ma l'E.T.F.A.S. deve succedere alle condizioni che ho indicato, facendo luogo al controllo della Regione.

A tali condizioni, noi daremo il nostro voto. Non so se presenteremo un ordine del giorno, ma qualunque proposta conclusiva venga presentata, si tenga conto della nostra opinione, se si vuole il nostro voto. (*Cenni di consenso a destra*).

Fatto personale.

COVACIVICH. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Covacivich, può farsi questione di fatto personale solo quando si è intaccati nella propria condotta ovvero sono state attribuite all'oratore opinioni contrarie a quelle espresse. Mi pare che dalle parole dello onorevole Pinna...

COVACIVICH. L'onorevole Pinna mi ha attribuito opinioni contrarie a quelle da me espresse.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare. La prego di essere sintetico.

COVACIVICH. Onorevoli colleghi, io non posso non respingere l'interpretazione data dal collega onorevole Pinna alla parte del mio intervento concernente i dirigenti dell'azienda di Arborea. Tutto quanto da me detto è documentato e documentabile. D'altra parte, i membri della commissione mi sono testimoni dello stato d'animo esistente in quei paesi, stato d'animo che corrisponde perfettamente a quello da me descritto in questa sede.

Non ho mai messo in dubbio le capacità tecniche dei dirigenti della Società Bonifiche Sarde, nè ho parlato di singole persone. Mi sono solo riferito ai sistemi: sistemi che sono stati condannati non soltanto da me, ma da tutti voi, sistemi condannati, prima ancora che dal sottoscritto, dalle popolazioni che sono a contatto con quei signori. Del resto, l'onorevole Pinna stesso lo ha riconosciuto.

Non ho altro da aggiungere. Ripeto che ho a disposizione dei colleghi, dell'onorevole Pinna in primo luogo, la documentazione delle affermazioni da me fatte in questo Consiglio.

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non credo che una polemica sia necessaria. I fatti sono chiarissimi e non è davvero il caso di prolungare la questione. L'onorevole Pinna ha facoltà di parlare per due minuti.

PINNA. L'onorevole Covacivich deve forse attribuire alla sua particolare sensibilità la impostazione che egli qualche volta dà ai problemi che tratta. Quando è così facile perdere la calma, non si può pretendere poi di prestar fede al millesimo a tutte le lamentele degli interessati.

La realtà di fatto è quella che è, signor Presidente ed onorevoli colleghi. Ha già detto qual-

cuno prima di me che nella trattazione di questo problema non avrebbero dovuto trovar luogo le suggestioni esterne derivanti dal particolare stato d'animo, già troppo esasperato, degli interessati, suggestioni esterne cui anche l'onorevole Covacovich, egli non può negarlo, ha soggiaciuto.

Per concludere questa mia brevissima e serena replica, voglio soltanto ricordare ancora che questo problema deve essere trattato e risolto non in termini di mera polemica con la Società Bonifiche Sarde, ma con una visione più ampia, meno limitata, ai fini esclusivi del benessere generale e del progresso sociale dell'Isola. Non potrà conseguirsi alcun vantaggio se, invece, si continuerà a polemizzare crudamente con la parte avversaria, suscitando naturalmente analoghe reazioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in tutte queste discussioni sul dramma di Arborea — volutamente io lo chiamo dramma — mi pare che a tutti sia sfuggito un particolare veramente importante, che noi della commissione abbiamo potuto apprezzare: parlo della serenità, della maturità di quelle popolazioni; e dico "popolazioni" perchè agli arborensi accomuno i territoriali, accomuno gli abitanti di Marrubiu e quelli di San Nicolò d'Arcidano, che tutti hanno mostrato una calma, una serenità, una maturità tali che mi saranno di conforto ad alcune conclusioni che voglio trarre dal mio intervento.

Mi pare perciò doveroso, ed io lo faccio a nome del mio Gruppo, ringraziare queste popolazioni e i rappresentanti di esse, che, senza astio, ma con parole accorate, ci hanno detto le loro sofferenze e i loro bisogni. Abbiamo visto qualche lacrima scendere in quei visi bruciati dal sole, abbiamo visto delle madri soffrire in silenzio, accasciate in miserabili camerette delle cosiddette case coloniche, dove vive ammassato un incredibile numero di persone.

Io debbo, non per mero gusto di polemica, ma per la responsabilità che mi deriva dall'essere rappresentante massimo di una delle categorie di tecnici agrari, io debbo rilevare che i valorosi tecnici agrari di Arborea non sono stati umani, hanno mancato a quel dovere di fraternità, a quel dovere di cristianità che tutti dobbiamo avere, e soprattutto i tecnici, verso chi con noi collabora, verso coloro che hanno dato la vita per la redenzione di Arborea. Mi dispiace, ma è un appunto che non posso fare a meno di fare: essi hanno applicato un contratto di mezzadria fino all'ultima virgola. Probabilmente, se non vi fossero state remore di vario genere, avrebbero instaurato sistemi feudali, chiedendo a quei lavoratori qualcosa di più sacro! Non hanno voluto capire l'animo della loro gente. Il tecnico deve essere non solo tecnico, ma anche umano, deve essere soprattutto cristiano. Non si deve vessare il lavoratore per cieca libidine di servilismo verso il padrone; non si può redimere una terra senza tener conto dei diritti di chi la lavora! Questa è la verità del problema di Arborea; non è astio, o amici, non è vana polemica, non è demagogia!

Sono sorti alcuni dubbi, dubbi di vario rilievo. Ad esempio, si è prospettato il pericolo di un eccessivo frazionamento della proprietà per le successive divisioni ereditarie. Amici miei, onorevole Asquer, consentitemi di ricordare una legge: la legge 3 giugno 1940, numero 1078, che, all'articolo 1, dice testualmente: «Le unità poderali costituite in comprensorio di bonifiche (e qui siamo in comprensorio di bonifica) da enti di colonizzazione (e sarà proprio un ente di colonizzazione che stabilirà le unità poderali) o da consorzi di bonifica, ed assegnate in proprietà a contadini diretti coltivatori (e questi lo saranno) non possono essere frazionate per effetto di trasferimento a causa di morte o per atti tra vivi». E l'articolo 4 precisa ancora «Sono nulle le disposizioni testamentarie che hanno per effetto il frazionamento dell'unità poderale». L'articolo 5 dice ancora... (*Interruzione dell'onorevole Castaldi*) Parlo di unità poderale, onorevole Castaldi, e so bene la differenza tra unità poderale e unità culturale...

ASQUER. Ma quella legge non è stata mai applicata!

CADEDDU. Se non è stata mai applicata, potrà bene esserlo ora! La legge è in vigore e quando una legge è in vigore, onorevole, Asquer, ritengo che si possa anche applicarla. Sarà anche una legge demagogica, ma esiste. Ne hanno applicate tante, leggi demagogiche! Del resto, può ben legiferare in merito il nostro Consiglio! La Regione Trentino-Alto Adige ha già emanato una legge sul maso chiuso, che praticamente contempla ciò che oggi ci interessa, e si riallaccia esattamente alla legge che ho ora citato. Perciò, mi pare che possiamo star tranquilli.

Altri dubbi sono stati affacciati: il contadino diventerà proprietario? E dove andrà a finire l'unità aziendale? La commissione, nelle sue conclusioni, si è permessa di dare delle indicazioni. Gli stessi mezzadri hanno fatto delle proposte non dissimili. Ricordo l'amico Mario Sgarbossa, oggi deceduto, già segretario della lega mezzadri che da lui ha nome: lui segretario, i mezzadri votarono un ordine del giorno favorevole al mantenimento della unità aziendale. Del resto, questo è convincimento non dei soli mezzadri di Arborea, ma anche di tutte le popolazioni che gravitano intorno ad Arborea. Nessuno vorrà la morte dell'azienda e la propria rovina, e la maturità dei mezzadri è garanzia che essi sapranno difendere la loro azienda e l'unità di essa. Potrà forse trovarsi nel gregge qualche pecora nera — siamo tutti fallibili —, ma è mio fermo convincimento che Arborea resterà integra, resterà una unità aziendale che sarà non più una perla della Sardegna in mano di una anonima Società, ma una perla della Sardegna in mano dei suoi stessi figli. E questa sarà la nostra più grande soddisfazione, questa sarà la più grande soddisfazione del Consiglio regionale sardo.

C'è chi ha parlato di dramma. Di dramma può bene parlarsi, e può anche dirsi con sicurezza che, se sereni non fossero stati quegli uomini, il dramma sarebbe diventato tragedia. Se questo non è avvenuto, ciò è ancora una volta conferma che si tratta di uomini maturi a diri-

gere, a produrre, a guidare collettivamente questa azienda.

E non può essere dimenticato, o amici, che la creazione di Arborea ha significato un vero grande sacrificio di Terralba: scusate se parlo innanzitutto di Terralba. Marrubiu ha avuto i suoi danni, San Nicolò d' Arcidano forse no, ma Terralba è stata la vera sacrificata. L'onorevole Felice Porcella nel 1919, esattamente il 19 di giugno, stipulava con la Società Bonifiche Sarde un contratto di enfiteusi; il 22 di luglio dello stesso anno veniva ratificato dal consiglio questo contratto di enfiteusi; nel 1931, la Società Bonifiche Sarde affrancava questi terreni, e veniva successivamente costituito l'allora Comune di Mussolinia, oggi Arborea, e il Comune di Terralba dovette versare a quello di Arborea la somma ricevuta per l'affrancamento di quei terreni.

Terralba è stato, ripeto, il Comune più sacrificato, è stato il Comune al quale sono state tolte tutte le sue risorse, è il Comune al quale il Consiglio regionale, al di fuori delle assegnazioni che si dovranno fare, che farà l'Ente che succederà alla Società Bonifiche Sarde, deve un giusto riconoscimento. Rivolgo pertanto una preghiera alla Giunta perchè, compatibilmente con le esigenze di bilancio, studi un complesso di opere pubbliche, ripartite anche in vari anni, a favore di Terralba, per dare un minimo di soddisfazione a questi cittadini.

Onorevoli consiglieri, è preciso dovere nostro risolvere il problema di Arborea, in comunità di intenti con il Governo nazionale che tanta sollecitudine ha mostrato. Con quello di Arborea, si risolveranno anche tanti altri piccoli problemi connessi a quello di fondo.

Mi pare che parlare ancora quando già tanti interventi si sono susseguiti (gli ascoltatori poi si... alternano, vista la proibizione presidenziale di fumare in aula) non sia opportuno. Concludo, onorevoli colleghi, auspicando un voto unanime perchè la soluzione del problema di Arborea sia veramente integrale e definitiva, non solo nell'interesse degli attuali mezzadri, ma nell'interesse di tutte le popolazioni che gravitano intorno a questa nostra gemma di Sardegna.

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Onorevoli colleghi, non profitterò della vostra pazienza. Io penso che, prima di entrare brevemente in argomento, si debba dire chiaramente in questo Consiglio come sia stata opportuna e, vorrei dire, indispensabile la nomina di una commissione speciale che esaminasse più a fondo il problema attraverso indagini dirette sul luogo e come sia stato giusto che il Consiglio regionale, prima di esprimere il suo parere al Governo sulla soluzione da dare, abbia affidato a questa commissione il compito di accertare tutti i dati necessari e sufficienti ad emettere un ponderato giudizio. Non solo, ma poichè è questa la prima commissione speciale consiliare che abbia funzionato a fondo (altre ne sono state nominate, ma nessuna ha, fino a questo momento, portato a termine il suo lavoro) vorrei rilevare brevemente che l'esperienza che ciascuno dei commissari e la commissione nel suo complesso hanno fatto, è stata nettamente positiva, per varie ragioni.

Per la prima volta, il Consiglio regionale, attraverso i suoi rappresentanti, si è presentato in forma unitaria alle popolazioni della Sardegna, ha preso cioè diretto contatto con il popolo e con i suoi rappresentanti più qualificati, rappresentanti di categoria, di Consigli comunali, eccetera, per conoscerne i problemi. Ora, non è che ciascuno di noi, con la parte politica cui appartiene, con le organizzazioni sindacali di cui fa parte, non faccia personalmente di tali esperienze, ma sono esperienze che rimangono confinate nell'ambito di una determinata parte politica, non provengono, insomma, da contatti avuti in nome dell'intero Consiglio. Ed io penso che questa esperienza positiva che il Consiglio regionale ha fatto attraverso la sua commissione speciale per Arborea, sia un esempio che dovremo imitare per tanti altri problemi altrettanto importanti, altrettanto urgenti, in modo che il Consiglio regionale possa sui problemi più gravi dell'Isola pronunciarsi dopo che alcuni suoi rappresentanti hanno potuto direttamente espletare delle indagini su questi problemi. E' stata, questa commissione spe-

ciale, con le prese di contatto con le varie categorie sociali, con i consigli comunali, l'espressione finalmente concreta del concetto autonomistico.

Io penso che, oggi, quelle popolazioni che sono state visitate dalla commissione speciale, quei Sindaci, quei consiglieri comunali, quei rappresentanti sindacali, abbiano dell'Istituto autonomistico un concetto più alto di quello che avevano in precedenza.

Devo anche dare atto al presidente della nostra commissione di aver diretto i nostri lavori con obiettività, con intelligente e paziente solerzia, il che indubbiamente è stato un fattore importante per il buon andamento dei lavori della commissione e ci ha permesso infine di stendere una relazione concordata proprio per la possibilità che ciascun commissario ha avuto, attraverso delle domande specifiche fatte durante i sopralluoghi, di rendersi esattamente conto della situazione e delle aspirazioni di quelle popolazioni.

Dicevo che è un esempio, onorevoli colleghi, che dobbiamo far nostro in ogni occasione. Non dimentichiamocene!

Ed ora, mi intratterrò su alcuni concetti di carattere generale emersi dalle indagini della commissione speciale. Innanzitutto si è avuta una riconferma, onorevoli colleghi, della estrema fiducia che queste popolazioni hanno nella autonomia e nella Regione Autonoma della Sardegna. Non c'è stato un solo rappresentante di categoria, un solo consigliere comunale, che non abbiano riconosciuto l'importanza della Regione, che non abbiano, chiesto un maggiore interessamento della Regione, anche nella risoluzione pratica di problemi di dettaglio. E' una prova, questa, di esperienza veramente democratica che torna ad onore del Consiglio e della Regione; e l'affermazione più solenne di questa fiducia nella Regione si è avuta quando, all'unanimità, in tutti i sopralluoghi che la commissione ha fatto, si è chiesto che il controllo sugli Enti di riforma in Sardegna passi alla Regione, e si è ciò richiesto soprattutto in relazione all'oggetto specifico delle nostre indagini: un controllo continuativo, da parte della Regione, su tutta la

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

operazione, se così vogliamo chiamarla, relativa al problema di Arborea.

Altro risultato di questa nostra indagine è l'unanime sfiducia, come già è stato rilevato da altro colleghi, l'unanime sfiducia verso la Società Bonifiche Sarde, per i suoi sistemi e i suoi metodi, per il suo operato. Questa Società (e per essa i suoi dirigenti, i suoi tecnici) ha avuto il torto di non sapersi liberare dal difetto di origine. Questa azienda nacque non per venire incontro alle aspirazioni reali dei contadini, continentali o sardi che fossero, ma soltanto come manifestazione di paternalismo statale: è proprio quel paternalismo l'origine degli attuali sistemi autoritari, dei metodi sbagliati, dittatoriali, ingiusti, che hanno scosso la fiducia anche dei più benevoli dei nostri mezzadri.

Altro elemento venuto in rilevanza dalle indagini della commissione è la scarsa fiducia nell'E.T.F.A.S., anche perchè si hanno esempi concreti del suo modo di operare in quella zona: a Masongiu, in territorio di Marrubiu, esiste una zona di riforma e il relativo cantiere dell'E.T.F.A.S.; ebbene, proprio nei giorni in cui la commissione era a Marrubiu, abbiamo dovuto assistere ad un fatto veramente triste: 31 operai di Marrubiu licenziati da un qualunque capo cantiere, operai colpevoli soltanto di aver richiesto il pagamento del salario arretrato di una settimana.

Ecco perchè non c'è molta fiducia nell'E.T.F.A.S. E vorrei dire che tutto il complesso delle nostre indagini, unitamente a ciò che conosciamo su certi sistemi, ha portato alla conclusione che si affidano all'E.T.F.A.S. taluni compiti solo perchè non se ne può fare a meno, perchè esso è l'unico ente praticamente dotato della attrezzatura necessaria e idoneo istituzionalmente ai compiti di assegnare le terre. L'E.T.F.A.S., insomma, è il... meno peggio.

Stando così le cose, dalle conclusioni della commissione sono emersi alcuni punti fermi e precisi: l'E.T.F.A.S. deve agire con la massima celerità, esaurire i suoi compiti il più presto possibile, e il più presto possibile andarsene, perchè i mezzadri e i contadini sono in grado di autogovernarsi, di gestire loro l'azienda. Far presto, dunque, con compiti bene delimitati;

niente applicazione della legge stralcio, ma compiti ben chiari: assegnazione delle terre, trasformazione completa con la bonifica e nient'altro. Questo è ciò che vogliono i contadini, i mezzadri di Arborea e dei paesi vicini.

E si tratta di riserve giustificate alla luce dell'esperienza. Un'altra azienda dello stesso tipo di quella di Arborea, ma certo meno sviluppata, l'azienda di Fertilia, è anch'essa caduta nelle mani dell'E.T.F.A.S.: questo è diventato il padrone di Fertilia, ma un padrone che certamente non fa bene: ha disdetto il contratto con 18 coloni che ivi lavorano da anni, taluno da 18-20 anni, e ciò in base a chiare discriminazioni politiche, perchè sono state buttate fuori innanzitutto le famiglie dei coloni colpevoli di avere dei figli dirigenti di partiti politici non ben visti dall'E.T.F.A.S.

Perciò, nessuna fiducia nell'E.T.F.A.S. e massima fiducia nella Regione! I mezzadri chiedono che la Regione intervenga nell'operazione dal principio fino alla fine, fino al completamento dei compiti dell'E.T.F.A.S.

Queste sono osservazioni obiettive, egregi colleghi, che abbiamo il dovere di riferirvi.

Altra affermazione da esaminare — ed io non sono concorde in essa col collega Pinna — è che non esista l'aspirazione alla proprietà della terra. Onorevoli colleghi, non solo esiste l'aspirazione alla proprietà della terra, ma esiste anche l'aspirazione a pagarla poco o niente. E i motivi che vengono addotti a giustificazione di tali aspirazioni non sono demagogici, non sono motivi di... comodo, ma hanno fondamento obiettivo. Praticamente i coloni dicono: queste terre, la Società le ha avute a vil prezzo, si sa che ha pagato un milione e mezzo tutta l'immensa estensione partata via al Comune di Terralba ...

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Ha pagato poco anche terreni di proprietà privata.

ZUCCA. A volte non ha pagato addirittura niente, onorevole Presidente; sono ancora in corso delle cause civili, il collega Soggiu potrebbe parlarvene a lungo.

Comunque, queste terre non sono state tra-

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

sformate certo col sudore degli azionisti, ma col denaro dello Stato e col sudore dei contadini, dei braccianti, degli operai di quella zona. Soprattutto non dovrebbero pagare i mezzadri che hanno ceduto ogni anno il 47 per cento del prodotto (in realtà molto di più). Comunque ci sono delle proposte precise: se non è possibile avere il podere gratis, si paghi soltanto il valore della terra prima della bonifica. Questa è la proposta che ci hanno fatto i contadini di Marrubiu.

Altro elemento essenziale al quale hanno accennato i colleghi (sono molto sintetico appunto per arrivare presto alle conclusioni) è quello dell'unità aziendale, elemento che la Società Bonifiche Sarde, o meglio i dirigenti locali della Società Bonifiche Sarde hanno prospettato come ostacolo insormontabile alla soluzione del problema. Ora, noi non diciamo, onorevoli colleghi, che assicurare l'unità aziendale sia cosa facile, tutt'altro, ma non è nemmeno impossibile. La commissione, come sapete, ha indicato alcuni mezzi. Stamane l'onorevole Asquer ha prospettato talune difficoltà derivanti dall'assegnazione delle terre, difficoltà che evidentemente esistono e che debbono spingerci a studiare più a fondo il problema. Comunque, la base dell'unità aziendale sta, in primo luogo, nell'unità poderale. Ci sono delle leggi in materia, altre se ne possono fare: ve ne è stata perfino una nostra, nella prima legislatura. Del resto, in Italia poderi ce n'è un'infinità, e raramente se ne divide qualcuno. In realtà, io penso che il diritto di successione non si possa sopprimere, ma non è questo che conta: l'importante è che non si spezzi la conduzione unitaria del podere. E ciò non dovrebbe essere difficile ad ottenersi: possono anche esserci dieci proprietari, dieci quote diverse, ma ciò che conta, ripeto, è che il podere venga mantenuto intatto, nella estensione e nella gestione.

Riguardo ai poderi di Arborea, non dobbiamo nasconderci che in alcuni centri vicini c'è stata la richiesta di rivedere l'estensione di alcuni di essi: richiesta, del resto, posta in forma molto benevola. Vi sono anche molti poderi che non soddisfano la capacità lavorativa della famiglia colonica. Sono tutte questioni che do-

vranno essere studiate e risolte con estremo senso di giustizia.

Altra questione rilevante per assicurare l'unità aziendale è quella che concerne la conduzione unitaria della produzione, elemento essenziale della unità aziendale: conduzione unitaria dell'azienda. Dal punto di vista agrario produttivo, la commissione propone a tal fine uno strumento non nuovo: il consorzio. Ora, molti commissari, fra cui il sottoscritto, hanno delle riserve esplicite, già manifestate altre volte, in fatto di consorzi, sulla loro struttura, sul loro modo di funzionare, eccetera. Anzi noi pensiamo che la Regione dovrebbe studiare a fondo questa materia; abbiamo competenza primaria, in questo campo. Comunque il consorzio che la commissione propone è obbligatorio; obbligatorietà che peraltro interviene soltanto ove in un primo tempo non si sia riusciti a costituire un consorzio volontario. Le funzioni del consorzio sono specificate nella relazione. In genere, l'attuale consorzio di bonifica ha il compito di completare appunto l'opera di bonifica; noi abbiamo pensato che, poichè l'E.T.F.A.S. ha i mezzi e l'attrezzatura per tutte le trasformazioni, sarebbe una cosa assurda che noi facessimo ricadere sugli assegnatari l'onere del completamento della bonifica. Quindi, esclusa tale attività, rimarrebbero al costituendo consorzio i compiti della manutenzione dei servizi, della conduzione generale della azienda, e quello di stabilire, anno per anno, il piano generale di produzione, il quale ultimo non ha evidentemente carattere coattivo, poichè viene discusso e deliberato da tutti gli assegnatari.

Onorevoli colleghi, l'unità aziendale però non può riguardare soltanto il lato agricolo. A nostro avviso, l'unità aziendale ha un secondo e conseguente aspetto, quello della trasformazione dei prodotti. Non si può parlare di unità aziendale, a mio avviso, senza assicurare anche la trasformazione unitaria dei prodotti. Come si può assicurare questa trasformazione? Praticamente attraverso una cooperativa che utilizzi i mezzi già esistenti, macchinari, eccetera. Di tali cooperative abbiamo altri esempi in Sardegna: cooperative di pastori, cantine sociali, eccetera. I mezzadri capiscono bene che

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

hanno tutto l'interesse di riunirsi per gestire anche la azienda «Tre A». Essi sanno che la produzione potrà progredire solo se esercitata in forma industrializzata, al fine, cioè, di creare prodotti tipici. Per ottenere tali forme produttive, è chiaro che non ci si può affidare all'iniziativa individuale; occorrono delle forme cooperative, associative; e con ciò si consegue lo scopo di conservare l'unità aziendale anche in questo stadio della produzione.

Non ho capito un'altra osservazione del collega Pinna, quando ha parlato di socializzazione: cioè capitale e lavoro nelle stesse mani. E' così? Qui non so se si tratta di socializzazione come la intende l'onorevole Pinna, però praticamente arriveremo a questo: che il capitale, cioè la terra, sarà nelle mani degli assegnatari ...

PINNA. Lei non ha capito.

ZUCCA. Può darsi. Ciò che ho capito benissimo è che lei è contrario ad assegnare la terra in proprietà.

PINNA. Io non ho sostenuto che i contadini non vogliono la terra.

ZUCCA. A me pare di sì. Questa è la sua tesi: i contadini non vogliono la terra. Invece io affermo che la vogliono, e possibilmente gratis ...

PINNA. I contadini vogliono star meglio. Questa è la sola verità.

ZUCCA. Onorevole Pinna, io son bene d'accordo con lei che la proprietà non è il fine, ma lo strumento per stare meglio.

Comunque l'azienda «Tre A», ad esempio, passerà in mano degli assegnatari; gli utili saranno ripartiti tra di essi e la gestione sarà collettiva. Non vedo quindi perchè lei debba definire utopistica una tale prospettiva. Insomma, la compartecipazione agli utili da parte degli assegnatari dovrebbe avvenire attraverso la cooperativa, che deve comprendere anche gli operai. Praticamente, ci dovrebbero essere un prezzo per i prodotti e un salario per gli operai; fat-

ta la differenza, gli utili si dovrebbero ripartire tra i soci.

Sostanzialmente sono queste le proposte della commissione; non hanno carattere rigido, s'intende, ma costituiscono un indirizzo, un orientamento di massima.

Rivendicazioni dei Comuni. E' chiaro che nella sistemazione definitiva di Arborea le rivendicazioni dei Comuni devono essere poste in primo piano. La commissione ha svolto in merito un'indagine approfondita e le eventuali soluzioni avranno l'ausilio della opinione dei Comuni interessati. E qui non voglio dilungarmi sulla storia di Terralba, spogliata di vaste estensioni di terreno, o del Comune stesso di Arborea, pressochè privo di qualunque possibilità poichè tutto è in mano della Società. Guardando bene la realtà, colleghi, si giustifica anche lo stato d'animo di Covacivich.

Sono questi, onorevoli colleghi, gli aspetti principali del problema di Arborea. Ora a me pare che, dovendo noi pur trarre le conclusioni, una necessità emerga evidente prima di ogni altra: occorre prendere decisioni unitarie. A parte gli spunti polemici, a parte gli orientamenti particolari, penso vi sia la possibilità di arrivare ad una soluzione unanime ed unitaria del problema. In questo caso, io penso che l'unanimità del Consiglio abbia un valore politico essenziale di fronte al Governo e all'opinione pubblica.

Bisogna ora andare al concreto. Quali proposte dobbiamo presentare al Governo? A mio avviso, bisogna partire dalla relazione della commissione. Il Consiglio deve accettarla o respingerla, s'intende nella sua impostazione generale, nelle sue conclusioni principali. Dagli interventi consiliari, mi pare che si sia tutti unanimi nell'accettare le principali proposte della commissione. E' chiaro quindi che il nostro parere al Governo, se siamo d'accordo, deve partire dalle conclusioni che la commissione ha presentato al Consiglio; se ci sono delle modifiche da apportare, delle integrazioni da fare alla relazione, si facciano pure, ma la relazione, un documento di questa importanza (non lo dico per vantare la capacità dei commissari, naturalmente, anche se si è svolto il la-

II LEGISLATURA

C SEDUTA

23 LUGLIO 1954

voro abbastanza seriamente) deve essere il punto di partenza delle nostre richieste.

Una questione molto importante, che soprattutto la Giunta deve tener presente, è quella che concerne il controllo, la presenza della Regione in tutte le fasi dell'operazione. La Giunta regionale deve pretendere — qui sta la vostra principale responsabilità, onorevole Presidente, onorevole Assessore all'agricoltura — di non essere tagliata fuori. Voi dovete portare al Governo il parere del Consiglio regionale, che non è un parere platonico, benevolo; è o deve essere un parere vincolante.

Noi dobbiamo veder chiaro nell'operazione di Arborea, dal principio fino alla fine. Possibilmente la Regione deve apporre la sua firma anche sul contratto di cessione all'E.T.F.A.S. (che poi questo sia oneroso o gratuito, non ha molta importanza. Lo Stato spende male tanti di quei quattrini! Si facciano meno cannoni e si paga Arborea! Piuttosto, sarei d'accordo col collega Pinna che, se il contratto prevede un pagamento, tutto o parte di questo venga dall'I.R.I. impiegato in Sardegna). Non solo, ma la Regione deve poi essere incaricata dal Governo di controllare l'esecuzione di tutto ciò che si farà in Arborea. Non è che il Ministro non lo possa esercitare lui, questo controllo, ma la Regione è più vicina, più presente, più interessata. Perciò, se è necessario, si chieda anche una delega in tal senso. Io non ritengo necessaria una delega; la Regione è già titolare di poteri statutari sufficienti, ma, comunque, posto che ce li contestano, e posto che sembra che il Ministro Medici ci voglia bene ...

Vocè al centro. Finalmente qualcuno che ci vuol bene!

ZUCCA. Insomma, non dovrebbe essere difficile ottenere una delega per il controllo.

Se lo si ritiene opportuno, potrebbe prevedersi una commissione speciale consiliare (quella attualmente in funzione o un'altra, non ha importanza) con il compito di controllare, in-

sieme con la Giunta, le varie fasi del problema di Arborea. Il Consiglio potrebbe così, attraverso una sua commissione, seguire passo per passo la situazione.

Onorevoli colleghi, il punto fondamentale del nostro parere — parere politico, e non platonico — deve essere proprio il controllo regionale: controllo che sarà, indubbiamente, il primo passo verso il controllo generale su tutti gli enti di riforma operanti in Sardegna (questo è uno dei punti programmatici della attuale Giunta).

Onorevoli colleghi, vi ho espresso il mio punto di vista su talune questioni che ritenevo fossero da chiarificare, in un problema di sì vasta portata economico-sociale. Io mi auguro che il Consiglio regionale sappia, anche per Arborea, trovare quella unità di intenti che sola può dar forza alle nostre decisioni. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione sul problema di Arborea continuerà domani mattina alle ore 10 e 30.

Ancora per la discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Poichè sono in corso degli accordi sulle due mozioni concernenti l'interdizione delle armi nucleari, io penso che domani, al termine della seduta, si possa discutere questo problema: la discussione non dovrebbe essere molto lunga e si potrebbe arrivare ad una soluzione comune.

Invito perciò il Consiglio a pronunziarsi sull'inserzione di queste mozioni all'ordine del giorno. Chi approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

La seduta è tolta alle ore 21 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955